

primateo

Obesità infantile: serve "educare" al benessere



**Intervista esclusiva a Giancarlo Giorgetti,
Sottosegretario alla Presidenza
del Consiglio dei Ministri con Delega allo Sport**





- 3 Editoriale
Claudio Barbaro
- 4 Intervista Giancarlo Giorgetti
Luisa Santiloni
- 8 Lo sport di base si conta
Fabio Argentini
- 10 Insieme, dopo mezzo secolo
Fabio Argentini
- 14 Libia, la primavera del calcio
Marco Cochi
- 16 I segreti della longevità sportiva
Paola Proietti
- 18 Fino a toccare il cielo
Umberto Silvestri
- 22 Mille chilometri in bicicletta
Fabio Argentini
- 24 L'oro nero vale di più?
Gianmaria Italia
- 26 Una vita in cento metri
Donatella Italia
- 29 Vent'anni fa in Africa...
Gianluca Montebelli
- 30 ASI e Titetrec-Ante camminiamo insieme
- 32 Cicloturismo, la nuova frontiera
Paolo Signorelli
- 34 Nasce la formazione dei docenti Nazionali ASI
Umberto Candela
- 36 Tuttonotizie
- 39 ASI Organizza
- 44 ASI Attività
- 46 Controcopertina
Umberto Silvestri



primato

Periodico di
ASSOCIAZIONI SPORTIVE
E SOCIALI ITALIANE

Anno XIX, n. 7
Luglio 2018

Reg.ne Trib. Roma n. 634/97
Iscr. al Registro Nazionale
della Stampa
numero p.7650

editore
Claudio Barbaro

direttore
Italo Cucci

direttore responsabile
Gianluca Montebelli

coordinamento editoriale
Sandro Giorgi

capo redattore
Fabio Argentini

hanno collaborato
Alessandro Cini, Paola Livraghi,
Emanuela Mannoni, Federico Pasquali,
Gianrolando Scaringi, Paolo Signorelli,
Umberto Silvestri.

marketing
Achille Sette

direzione e amministrazione
Via Capo Peloro, 30 - 00141 Roma
Tel. 06 69920228 - fax 06 69920924

redazione
primato@asinazionale.it

progetto grafico
Promedia Audiovisivi s.r.l.

impaginazione
Francesca Pagnani

stampa
Stamperia Lampo - Roma

Chiuso in redazione: 31/07/2018





Obesità infantile: serve "educare" al benessere

> **Claudio Barbaro**

Avrete senz'altro sentito parlare di obesità infantile, ma siamo sicuri di avere un'idea chiara del fenomeno? I dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità riferiti agli anni 2015-2017 dicono che circa il 40% dei bambini italiani dai 6 ai 9 anni è in sovrappeso o obeso. E l'Italia, la Spagna, la Grecia e Cipro sono fra i Paesi europei con la più alta percentuale di bimbi con peso in eccesso.

Il primato negativo italiano viene confermato anche da uno studio dell'Imperial College di Londra, pubblicato a fine 2017 su *The Lancet*, in cui sono state analizzate 130 milioni di persone. Si legge che da noi dal 1975 a oggi il numero di piccoli in sovrappeso od obesi è triplicato.

Anche se la crescita sembra essersi recentemente arrestata - come ci suggeriscono i più recenti numeri del programma "*Okkio alla Salute*" dell'Istituto Superiore di Sanità - il problema resta e, purtroppo, non è confinato solo alla fascia giovanile della popolazione. Esiste un blocco trasversale di persone abituate a consumi alimentari sballati e a stili di vita non sani, cui il nostro Stato non è in grado di dare risposte.

Non lo fa con le istituzioni scolastiche: sono ancora troppe poche le ore di educazione fisica insegnate nelle scuole di ogni ordine e grado per far sì che lo sport venga integrato nelle abitudini quotidiane; troppo rigida è l'impostazione dell'insegnamento, appesantito da un pregiudizio accademico.

Non lo fa con il supporto del CONI: anco-

L'Italia è ai vertici europei per quel che concerne i bambini dai 6 ai 9 anni in sovrappeso.

Sarebbe necessaria una rivoluzione che faccia leva sullo sport amatoriale, ma nessun incentivo arriva al momento da Stato e CONI

ra troppo poco incisivo sul versante della promozione dell'attività sportiva non finalizzata alla competizione. Lo dimostra, ad esempio, la famosa delibera che restringe il numero delle discipline sportive riconosciute, responsabile di aver ulteriormente diminuito gli spazi legati all'estemporaneità della pratica sportiva, sempre più legata in modo rigido a forme di sport organizzato e per definizione competitivo.

La risposta sarebbe, forse, potuta arrivare dalle società sportive dilettantistiche lucrative, abolite lo scorso 2 luglio dal Decreto Dignità, sul quale volutamente non abbiamo fino ad oggi preso posizione, ritenendo che il tema fosse stato gestito malissimo e comunicato peggio, proprio a partire dalla scelta di un nome per il nuovo soggetto che accosta il dilettantismo allo scopo del lucro. Il demone e l'acqua santa.

Abbiamo, infatti, sempre pensato che l'erogazione di servizi sportivi motori, semplici,

basici e indipendenti dalla finalizzazione al risultato meritassero un'attenzione da parte delle istituzioni diversa da quella corrente. Allo stesso modo abbiamo dubitato del fatto che il metodo scelto per dare maggior peso allo sport di base potesse essere quello giusto. Ci siamo poi interrogati sul perché gli estensori della legge sulle lucrative avessero delegato al CONI una competenza tutta amministrativa nell'emanazione dei regolamenti attuativi della disciplina ora abrogata.

Oggi, pertanto, torniamo sul tema delle lucrative, limitandoci a constatare come al di fuori del nostro ordinamento sportivo esista un mondo votato alla promozione del benessere che, dopo la cancellazione del nuovo soggetto, rischia di essere tagliato fuori. Un modo che da solo fornisce risposte a fenomeni negativi per il progresso della nostra società come l'obesità di cui parlavamo all'inizio. Lo fa in modo spontaneo e con finalità dichiaratamente diverse da quelle della promozione sportiva.

E' una realtà che, però, non può essere ignorata se vogliamo portare avanti una rivoluzione culturale del benessere. Pertanto, così come detto anche dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con delega allo sport, on. Giancarlo Giorgetti, la scommessa del futuro sarà parlare di impresa sportiva. Come? Mantenendo separati ruoli e competenze e non mischiando aspetti fiscali con altri gestionali.

Giorgetti: "Porteremo lo sport nelle zone più disagiate"

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri con Delega allo Sport analizza a tutto tondo la situazione di un settore che per troppo tempo non ha avuto dal Governo le dovute attenzioni. Dalle periferie alla scuola, dai grandi eventi allo sport di base, un'attenta analisi dei problemi sui quali c'è da lavorare a fondo per garantire ai cittadini l'inalienabile diritto all'attività sportiva

> Luisa Santilloni

Il Governo gialloverde, finalmente diciamo noi con grande soddisfazione, non considera lo sport come un marginale orpello, ma un elemento importante ed inalienabile della vita sociale dei cittadini. L'attività sportiva, quella di vertice e quella di base, sarà ogget-

to di attenzione e di precisi programmi per lo sviluppo su tutto il territorio nazionale. Di questo e di altro abbiamo parlato con Giancarlo Giorgetti, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al quale l'esecutivo ha assegnato la Delega allo Sport.

Lo sport strumento di benessere, di democrazia e di inclusione. Tre potenzialità che,

se ben dosate e integrate, possono consentire di esprimere un potenziale altissimo. Quale di questi aspetti è più visibile al giorno d'oggi e cosa si potrebbe fare per valorizzare anche le altri componenti?

«Partiamo da una buona notizia: la domanda di sport continua a crescere in maniera costante, abbiamo superato i 4,5 milioni di atleti tesserati ed oltre un milione di opera-



tori che li supportano all'interno delle organizzazioni. Lo Sport è uno strumento di aggregazione sociale e formazione straordinario, lo sviluppo dell'attività sportiva porta benessere psicofisico e sociale e pertanto una delle priorità deve essere quella di portare questi benefici

CHI È GIANCARLO GIORGETTI



Giancarlo Giorgetti è nato a Cazzago Brabbia, un paese di 700 anime in provincia di Varese, il 16 dicembre del 1966. Dopo essersi laureato in Economia alla Bocconi di Milano e aver iniziato a svolgere la professione di commercialista, Giorgetti si è avvicinato alla politica diventando Sindaco di Cazzago Brabbia alla guida di una lista civica. Fu quello il primo passo che lo portò poi a entrare nella Lega Nord, fino a essere eletto deputato per la prima volta

alle elezioni del 1996. Da allora, siede in maniera ininterrotta a Montecitorio ricoprendo anche dal 2002 al 2012 il ruolo di Segretario Nazionale della Lega Lombarda.

Ha ricoperto anche il ruolo di Presidente della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione e quello di Vicepresidente della Commissione Affari Esteri. Nel 2013 il Presidente Napolitano lo volle nel "gruppo dei saggi" incaricati di scrivere alcune importanti riforme.

anche nelle zone più disagiate. È necessario, poi, che Governo e Autorità Sportive collaborino attivamente per far emergere la centralità del tema dello sport e dei suoi valori educativi nelle scuole. E c'è di più. Lo sport è inoltre uno straordinario strumento di prevenzione e salute: alcune ricerche mostrano che un euro investito nell'attività sportiva ne fa risparmiare 5 sulla spesa ospedaliera».

La Lega è arrivata al Governo parlando di rivoluzione del buonsenso. Pensa che un vento di cambiamento debba riguardare anche lo sport? Se sì, quali episodi reputa spie della necessità di un 'cambio rotta' e/o quali occasioni perdute?

«Per la prima volta in 60 anni siamo stati costretti ad assistere da lontano ad un evento sportivo come i Mondiali di Russia: senza riprendere discussioni infinite sulle responsabilità di un fallimento così eclatante, è opportuno ripartire tenendone ben presenti le ripercussioni a livello economico, sociale e mediatico.

Lo Sport è uno strumento importantissimo di crescita e nei prossimi anni noi avremo l'opportunità di ospitare Grandi Eventi sportivi: dobbiamo per forza di cose sfruttarne le ricadute positive senza però ripetere gli errori del passato. Eviteremo sprechi, vigileremo sull'utilizzo dei fondi e faremo di tutto per lasciare un'eredità positiva che si discosti nettamente da tristi esperienze vissute dal nostro Paese. Quindi: niente più cattedrali nel deserto, ottimizzazione logistica e denaro speso per migliorare concretamente i territori che ospiteranno questi Grandi Eventi sportivi».

Quando si parla di sport praticato è impossibile non parlare di impianti sportivi. Pensa che la situazione italiana sia soddisfacente? Pensa che a livello legislativo si debba e si possa fare qualcosa di più?

«La situazione degli impianti sportivi in Italia è purtroppo molto insoddisfacente e si scontra con la domanda crescente di sport: abbiamo impianti vecchi, spesso non armo-

nizzati nel contesto urbano, logisticamente scomodi e che, magari, a causa della loro obsolescenza hanno dei costi di gestione altissimi e comunque insufficienti a garantire la fruizione ottimale dell'attività sportiva, sia per l'atleta sia per gli spettatori.

I precedenti governi hanno lanciato delle iniziative meritorie, avvalendosi dell'Istituto per il Credito Sportivo e stanziando fondi per il Piano Operativo Sport e Periferie, ma io sono contrario a contributi integralmente a fondo perduto perché credo che la presentazione di un progetto debba essere accompagnata da un impegno, seppur parziale, anche di tipo economico. I finanziamenti vanno gestiti in maniera coordinata e tutti gli Enti, in particolar modo quelli territoriali, devono contribuire a supportare il Governo ed il mondo dello Sport».

L'Osservatorio Permanente sulla Promozione Sportiva - soggetto in cui oggi confluiscono cinque dei principali Enti di Promozione Sportiva, nato su impulso di ASI





per determinare il reale impatto economico e sociale del movimento sportivo di base e confermarne il loro ruolo come costruttori di welfare - ha condiviso alcuni primi dati risultanti dai suoi studi sullo sport di base. Si parla di 600mila eventi e di oltre 250 milioni di consumi per praticare sport. Come pensa sia possibile dare valore a questo mondo che silenziosamente e in modo discreto da anni rappresenta non solo uno strumento di welfare ma anche un volano di sviluppo per i territori?

«I dati confermano le ricadute positive dello sport, anche per l'economia. E questo deve orientare le scelte a diversi livelli. Occorre investire in infrastrutture sportive adeguate, studiarne una loro corretta collocazione, così da sfruttarne tutto il potenziale. Ma penso anche alla necessità di: valorizzare i grandi eventi sportivi, anche sulla tv pubblica generalista, di operare scelte, anche comunicative e di palinsesto, di un certo tipo. I 600mila eventi e i 250 milioni di consumi - chiaramente un dato eclatan-

te - potrebbero essere ancora di più se si scegliesse di estendere la programmazione sportiva anche agli sport, cosiddetti, minori e di valorizzare un mondo straordinario come è quello dello sport paralimpico, che è sport al quadrato, perché fa emergere le qualità eccezionali di persone che non sono disabili ma super-abili».

Come esponente della Lega e come uomo di territorio, pensa che potrebbero essere messe in campo delle azioni congiunte tra Lega ed ASI, fermo restando la reciproca autonomia e indipendenza di entrambe?

«Siamo pronti a dialogare con tutti, ASI per noi sarà un interlocutore importante al quale dedicheremo massima attenzione, traendo il meglio da ogni esperienza e valorizzando i modelli positivi. La Lega da sempre porta avanti un'idea di sport che nasce dal basso, dai vivai, dalla crescita dei giovani, dalle palestre scolastiche, dagli oratori. Ci piacerebbe uno sport presente in maniera più massiccia nella programmazione scolastica.

Negli anni abbiamo presentato proposte per introdurre una nuova concezione degli ambienti in cui si fa e si assiste allo sport competitivo. Ricordo, a questo riguardo, il modello inglese degli stadi: luoghi di socialità e non gabbie per tifosi, perfettamente inseriti nel contesto urbano. Condividiamo con ASI anche l'idea dello sport come strumento di benessere, socialità, educazione alla democrazia. Mi sembrano ottime basi di partenza per un leale e proficuo percorso comune». ■



Una ricerca sugli enti di promozione sportiva

Lo sport di base si conta

La prima puntata di una ricerca sul mondo dello sport, con dati certificati da una università, della pratica quotidiana, dell'attività e dell'importanza degli EPS. Numeri sorprendenti, tutti da scoprire...

> Fabio Argentini

Sono oltre sette milioni gli atleti che quotidianamente praticano sport in Italia con gli enti di promozione, vero motore dell'attività di base nel nostro Paese. Un po' come mettere insieme gli abitanti di Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Catania. Di questi, il 45% è formato da donne, dato in crescita costante. Undici miliardi e mezzo i chilometri percorsi ogni anno dagli atleti di varie discipline per recarsi agli allenamenti e alle partite. Considerando che la circonferenza del pianeta Terra è di poco superiore ai 40.000 chilometri, è come se ogni settimana, il totale dei tesserati con gli EPS, compisse quasi 275.000 giri del nostro pianeta ogni anno.

Circa seicentomila sono le gare organizzate ogni anno, oltre undicimila ogni settimana, 1600 ogni giorno... approssimativamente un evento al minuto.

Lo sport, come detto, *"di base"*, si fa contare. E lo fa grazie all'Osservatorio sulla Promozione Sportiva, composto dagli enti, l'Associazione Centri Sportivi Italiani (ACSI), l'Associazione Italiana Cultura e Sport (AICS), le Associazioni Sportive Sociali Italiane (ASI), il Centro Sportivo Educativo Nazionale (CSEN) e il Centro Sportivo Italiano (CSI), che si avvalgono della supervisione scientifica del CeRS (Centro Ricerche sullo Sport), del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali dell'Università di Parma e di SG Plus Ghiretti & Partners.

Questa è la prima puntata di una ricerca, divisa per argomenti che avrà l'obiettivo di *"svelare"* il panorama sportivo ed economico, dati, analisi, proiezioni e commenti sul mondo della promozione sportiva. Con cadenza regolare saranno dunque pubblicati bollettini di analisi che affronteranno e commenteranno i principali indici socio-economici del mondo della promozione sportiva. Ogni indice sarà declinato offrendo sia i dati dei 5 Enti di Promozione facenti parte dell'Osservatorio, sia una proiezione del totale dei 15 EPS. Il tutto, nella sua stesura completa, entro novembre 2018.

■ I numeri degli enti di promozione sportiva

Gli ultimi dati del CONI (riferiti ai tesserati degli stessi EPS), dell'anno 2016, evidenziano un totale di 7 milioni e 50 mila praticanti sportivi, 480 mila operatori sportivi, di cui 245 mila dirigenti e 236 mila tecnici, tesserati presso le ASD e SSD affiliate e iscritte al Registro CONI.

Nel corso dell'anno 2017 i soli 5 EPS aderenti all'Osservatorio e sui dati dei quali si è sviluppata la ricerca, hanno complessivamente organizzato 335.379 gare o manifestazioni sportive (che hanno visto la partecipazione di oltre 3 milioni di atleti), un numero davvero elevato se proviamo a dar-



50.000 eventi organizzati ogni mese

Oltre 11.000 eventi organizzati ogni settimana

Oltre 1.600 eventi organizzati in media giornalmente

Circa 70 eventi organizzati ogni ora, pari ad oltre un evento organizzato al minuto

Oltre 30.000 eventi organizzati per Regione all'anno, pari a 584 eventi settimanali

Oltre 5.600 eventi organizzati per Provincia all'anno, pari a 109 eventi settimanali

76 eventi organizzati per Comune all'anno, pari a più di un evento alla settimana

gli una dimensione spazio temporale.

Il numero di gare e manifestazioni organizzate dai 5 Enti dell'Osservatorio è pari al 55% del totale degli eventi organizzati da tutti gli EPS, quindici nel totale.

È realistico ipotizzare che annualmente, secondo un'analisi prudenziale e cautelativa, si generi un consumo di oltre 270 milioni di € legato a calzature e abbigliamento tecnico: è questo uno dei numerosi indicatori di consumo emersi dalla ricerca come anche il calcolo dell'utilizzo di benzina per raggiungere i luoghi di gara, a solo titolo d'esempio. Calcolando che rispetto al totale degli atleti, circa il 25% possa muoversi a piedi o con mezzi pubblici, e un ulteriore 10% possa raggiungere i luoghi di allenamento e partita facendosi accompagnare da un compagno, riteniamo realistico stimare i seguenti consumi: un totale dunque di quasi 190 milioni di € spesi in benzina ogni settimana, equivalente (mantenendo lo stesso totale di settimane utilizzato in precedenza) alla cifra complessiva di oltre 7 miliardi di € spesi annualmente dagli atleti degli EPS.

■ La pratica femminile

Analizzando il numero di praticanti sportivi tesserati presso gli Enti di Promozione Sportiva, è interessante verificare anche l'incidenza della pratica femminile e il rapporto con le Federazioni Sportive Nazionali e le Discipline Sportive Associate. Considerando i dati del 2016, risultano tesserati agli EPS oltre 4 milioni di praticanti sportivi, rispetto ai 4 milioni e mezzo di federazioni e discipline associate. La vera differenza però è riscontrabile nei numeri di atlete tesserate: se, infatti, tra FSN e DSA sono circa un milione e duecentomila le praticanti sportive, tra gli EPS tale numero sale fino ad oltre un milione e ottocentomila, "pesando" per il 45% del totale dei tesserati.

Interessante è anche analizzare la crescita delle atlete tesserate nell'ultimo anno: negli EPS la percentuale di atlete tesserate incide in maniera molto più significativa (45,9% contro 27,2%) rispetto a quello delle FSN e DSA e la variazione tra il 2015 e il 2016 della pratica femminile è sensibilmente maggiore negli EPS (10,3% contro 2,9%).

Ora appuntamento ai prossimi tre bollettini. Una fotografia dello sport in Italia importante, come spiega Claudio Barbaro, Presidente di ASI: «Finalmente si è attivato quell'auspicato processo di determinazione del peso specifico dell'attività sportiva in Italia erogata quotidianamente dagli enti di promozione. È giusto parlare di sport di vertice, di grandi successi ma sarebbe un errore ignorare quanto è alle spalle di questo mondo fatto di medaglie di vari metalli. Il modello sportivo italiano ha un motore che è quello dello sport di base che, come evidenziato da questa ricerca, genera somme da capogiro e non si può e non si deve considerare parente povero». ■

Insieme, dopo mezzo secolo

Un accordo di cooperazione firmato dall'ASI è alla base di un convegno svoltosi presso l'Accademia di Libia a Roma nel quale si sono ritrovati, dopo cinquant'anni, vecchi compagni di una squadra di basket formata da libici e italiani, questi ultimi costretti a lasciare le proprie terre, nel 1970, dopo l'espulsione voluta dal regime di Gheddafi. Tanta la commozione...



> Fabio Argentini

Insieme. Dopo cinquant'anni. Riuniti oggi dallo sport e divisi ieri dalla storia.

L'esodo degli italiani dalla Libia inizia nel 1970. Mu'ammar Gheddafi, 27 anni, prende il potere con un colpo di Stato, appena un anno prima del decreto ufficiale di espulsione che arriva drammaticamente nell'estate del 1970. Oltre 20.000 italiani sono costretti a partire, da Bengasi, Tripoli, Misurata, Sirte, Sebha e le altre città del Paese nordafrica-

no: il governo libico confisca 40.000 ettari di terra, 17.000 case, 500 attività commerciali. Le chiese diventano moschee e i monumenti polvere. Roma rimpatria anche 20.000 salme di soldati.

E con tanti italiani partono dal Golfo della Sirte, anche valige di sogni. Come quelli di un gruppo di giocatori che, non solo nello sport, avevano trovato in Libia una terra meravigliosa in cui vivere. Alcuni avevano fondato una squadra di pallacanestro dove italiani e libici lottavano per la stessa maglia. Luglio 2018. A distanza di 48 anni, alcuni

di questi sportivi, Ivo Spadavecchia, Felice Fortuna, Giovanni Tassi, Marco Tartaglini, Giovanni Spinelli, solo per citarne alcuni, si sono incontrati e riabbracciati di nuovo Roma, nel salone delle conferenze dell'accademia di Libia, con i loro compagni di squadra libici di un tempo. Commozione, ricordi, vecchi album con fotografie ingiallite, abbracci, sorrisi e malinconia tutti insieme in una grande sala dell'Accademia di Libia.

L'occasione è il convegno *"Italia e Libia Amici nello Sport"* organizzato dalla ASDIL





I vecchi atleti rivedono le foto di una vita....



Una parte del tavolo dei relatori. Da sinistra, Roberto Cipolletti, Presidente di ASI Lazio, Riccardo Viola, Presidente del CONI Provinciale di Roma, S.E. Mohamed ElMaghur, Ambasciatore di Libia in Italia, Claudio Barbaro, Presidente di ASI e Ahmed Abdulhadi Direttore dell'Accademia di Libia



Il tavolo dei lavori all'Accademia di Libia



Claudio Barbaro premiato nel corso della manifestazione



Sandro Giorgi, Consigliere Nazionale dell'ASI insieme con Marco Cochi, giornalista e scrittore, noto africanista



Gli atleti libici e italiani chiamati al tavolo dei relatori per la consegna di un ricordo della storica giornata

(Associazione Sportiva Italia Libia) e dal Group of Basketball Friends di Tripoli, con il patrocinio ed il sostegno dell'Ente di Promozione Sportiva ASI e la partecipazione del CONI e dell'AIRL (Associazione Italiana Rimpatriati dalla Libia). Tra i relatori i "padroni di casa" S.E. Mohamed ElMaghur, Ambasciatore di Libia in Italia, e Ahmed Abdulhadi Direttore dell'Accademia di Libia, il Presidente dell'ASI Nazionale Claudio Barbaro, il Presidente del CONI Lazio Riccardo Viola, il Presidente dell'ASI Lazio Roberto Cipolletti.

«L'importanza della presenza italiana in Libia, è confermata dal fatto che il nostro è stato il primo Paese occidentale ad aprire

un'ambasciata a Tripoli e l'Italia sta cercando di porre le basi affinché in un imminente futuro il nostro Governo possa difendere i propri interessi principali e appoggiare la rinascita della Libia. Accordi come quello di oggi sono in grado di dare un forte impulso alle relazioni tra i nostri Paesi, rinsaldandole e arricchendole di una dimensione sportiva», ha spiegato Claudio Barbaro.

Numerosa anche la rappresentanza di operatori sportivi ed ex atleti libici giunti a Roma per l'occasione guidati da Wadia Serraj e Farj AlSnoosy. Nel corso della conferenza è sempre stato evidenziato come in passato, i due popoli, quello libico e quello italiano, hanno sempre convissuto, uniti dallo

stesso mare e spesso da una storia comune. È stato ricordato che anche un imperatore romano, Lucio Settimio Severo Augusto, padre di Caracalla, è nato in a pochi km dalla odierna Tripoli. *«La conferenza di oggi, e le numerose attività poste in essere da ASI ed ASDIL, non sono un traguardo»*, ha commentato Roberto Cipolletti, *«Ma un punto di partenza per sancire ancor di più l'amicizia e l'unione tra i due popoli. Una menzione speciale, infine, per le due persone che più si sono prodigate per la riuscita di questa iniziativa, Ignazio Vaccarini ed Hasan Gritli, entrambi nati in Libia, uno italiano ed uno libico, amici da sempre, potrebbero essere il simbolo della fratellanza delle due nazioni»*. ■

UN ACCORDO VERSO IL FUTURO

Nel corso del convegno, è stato siglato un accordo tra l'ASI (firmatario il regionale del Lazio) e la GBF (Group of Basketball Friends), associazione finalizzata a collaborare in Libia con il Comitato Olimpico e con il Ministero dello Sport e Gioventù, con la partecipazione di società sportive e Ministero dell'Istruzione a migliorare la tecnica del gioco del Basket creando situazioni di crescita civile nel Paese.

Esponiamo qui di seguito gli obiettivi:

1. GBF mira ad acquisire informazioni al fine di migliorare il livello tecnico e tattico nel gioco del basket dei disabili in carrozzina che possa essere poi trasferito ai vari circoli sportivi libici, nelle palestre delle scuole e nei centri dei diversamente abili.
2. Migliorare tramite la formazione professionale la classe dirigente nell'amministrazione dello sport, della medicina sportiva, divulgazione del basket.
3. GBF, ASDIL e ASI Lazio, dovranno adoperarsi affinché si realizzi attraverso la disponibilità di sponsor infrastrutture sportive per permettere di applicare la disciplina del basket.
4. Organizzare tornei a livello dilettantistico in Italia e in Libia.
5. Valutare le possibilità di investimenti nelle strutture sportive laddove siano coinvolte le Organizzazioni sociali.

6. Scambio di informazioni utili al raggiungimento degli scopi prefissati nelle voci precedenti.

7. Organizzare corsi formativi per arbitri per categoria sportiva e per la dirigenza.

Farag Snosi Elsudani
per il Group of Basketball Friends e
Roberto Cipolletti per l'ASI, firmano
un accordo di cooperazione



Libia, la primavera del calcio



Nel paese del Grande Maghreb la passione per lo sport non si è mai spenta. In migliaia, giocano su campi spesso sterrati e assistono alle partite: particolare affetto è riversato sulla nazionale di calcio

> Marco Cochi

Situata nel Grande Maghreb e affacciata sul Mar Mediterraneo, la Libia è uno dei più grandi Stati dell'Africa dove la passione per lo sport è parte integrante della popolazione, che ha una relazione speciale con il calcio e segue con autentico trasporto le corse dei cammelli.

Gli incontri di football riescono ad attrarre migliaia di spettatori. Tuttavia, negli ultimi anni, le difficoltà economiche hanno penalizzato fortemente il calcio e lo sport libico in generale, tanto da spingere, nell'agosto 2017, 19 federazioni sportive locali a fare appello al primo ministro del Governo di accordo nazionale della Libia, Fayez Muṣṭafa al-Sarraj, per ottenere dei finanziamenti che non arrivavano da quattro anni. Un problema enorme, che se non fosse stato in parte risolto avrebbe potuto cancellare lo sport libico dalla scena internazionale.

Reperiti i fondi, la Libia ha così potuto partecipare ai XVIII Giochi del Mediterraneo, tenuti dallo scorso 22 giugno al primo luglio a Tarragona, in Spagna, dove però non è riuscita a conquistare nemmeno una medaglia, unica, insieme ad Andorra, tra le 26 nazioni che hanno preso parte alla competizione.

Ma la vera passione dei libici rimane il calcio, rappresentato al massimo livello dalla nazionale. La compagine libica è classificata al 101esimo posto nell'ultimo ranking pubblicato dalla FIFA, prima delle rappresentative di Haiti e Azerbaijan. Sebbene le squadre libiche non hanno mai ottenuto grandi successi sia a livello internazionale che a livello di club, il calcio locale ha prodotto

giocatori di buon livello.

Tra questi ricordiamo il centrocampista Tarik El-Taib, che nella sua carriera ha militato per due stagioni nel campionato turco con il Gaziantepspor e ha giocato per tre anni in Arabia Saudita con i colori dell'Al-Hilal, oltre a trenta presenze in nazionale. Un altro calciatore libico di talento è stato il centrocampista esterno Jihad Abduasalam Muntasser, che ha giocato nel campionato inglese con la maglia dell'Arsenal e del Bristol City e poi per otto stagioni ha militato in diverse squadre italiane come il Perugia, il Treviso, la Triestina e la Viterbese.

Muntasser ha vestito 34 volte la maglia della nazionale libica segnando otto reti ed è entrato negli annali del calcio mondiale per aver segnato il primo goal del nuovo secolo. La storica rete venne siglata 25 minuti dopo la mezzanotte del 2000 durante un torneo amichevole organizzato a Tripoli, nella gara finale tra Libia e Ghana.

Altro talento locale è l'attaccante Ahmed Saad Soleiman Osman, 56 presenze e 12 reti in nazionale. Osman ha giocato nel campionato olandese e in quello spagnolo con il Celta Vigo e attualmente milita nelle fila del

Club Africain (Tunisia).

Tra i giocatori che da tempo hanno appeso i scarpini al chiodo merita di essere ricordato il più forte centrocampista che ha giocato nella nazionale libica, Fawzi al-Issawi, che nel 1982 venne premiato come miglior giocatore della Coppa d'Africa, che in quell'edizione si disputava in Libia. Mentre uno dei più forti difensori che abbia mai indossato la maglia dei Verdi è Ali Al-Beshari, che nella sua carriera ha sempre giocato in Libia con l'Al-Alhy di Bengasi, segnando oltre quaranta goal, nove dei quali con la nazionale.

Nondimeno, la Libia ha dato anche i natali ad uno dei più grandi difensori della storia del nostro calcio: il campione del mondo Claudio Gentile, pilastro della fascia più arretrata del campo nella Juventus nel corso degli Anni Settanta e Ottanta. L'ex calciatore italiano è nato a Tripoli nel settembre del 1953.

Nella rassegna dei calciatori libici merita un posto particolare Saadi Gheddafi, terzogenito del colonnello Mu'ammār Gheddafi, che ha avuto una breve avventura anche nel calcio italiano: due presenze in tutto, una nel Perugia di Luciano Gaucci e l'altra nell'U-



dinese. Ma una passione per Gascoigne che venne a trovare in gioventù allenandosi qualche giorno al campo Maestrelli con la Lazio. Le uniche note da segnalare nella sua fugace apparizione nella massima divisione italiana sono un contrasto con Alex Del Piero e una condanna a tre mesi per doping, dopo essere risultato positivo al nandrolone. Non proprio un asso del football, ma ciononostante Saadi indossò la fascia di capitano della nazionale del suo Paese.

Le squadre di club più titolate della Libia sono l'Al-Ahly e l'Al-Ittihad di Tripoli e l'Al-Ahly di Bengasi. L'Al-Ahly di Tripoli ha vinto dodici campionati libici, sei coppe nazionali e una Supercoppa di Libia. L'ultimo titolo risale al 2016.

La sua diretta rivale, l'Al-Ittihad di Tripoli, ha sede nella città di Bin Gashir, nei dintorni della capitale. La squadra è appartenuta alla famiglia Gheddafi, che la rese uno dei club calcistici più ricchi dell'Africa. Naturalmente nelle sue fila ha militato Saadi Gheddafi e anche alcuni giocatori importanti come l'attaccante nigeriano Victor Ikpeba, l'attaccante camerunese Patrick Mboma e il terzino italiano Dario Baccin. L'Al-Ittihad ha vinto 17 campionati libici, sei coppe di Libia e sette supercoppe. L'ultimo titolo risale al 2010. L'Al-Ahly di Bengasi nel luglio del 2000, è invece divenuta famosa alle cronache internazionali per la rivolta dei suoi tifosi, che, per un rigore di troppo assegnato per

far vincere l'Al-Ahly di Tripoli, invasero il campo inferociti e si riversarono nelle strade devastando l'edificio che ospitava la locale federazione calcistica e assaltando i posti di polizia della capitale della Cirenaica.

La rivolta provocò l'arresto di 32 tifosi, molti dei quali saranno torturati e tre condannati a morte. Saadi però covava vendetta: il primo settembre 2000, giorno del 31esimo anniversario della rivoluzione, tre bulldozer arrivarono al cancello dello stadio e iniziarono a radere al suolo l'emblema del club, spalti, spogliatoi e uffici. In sole quattro ore demolirono 53 anni di storia della l'Al-Ahly, mentre l'esercito ad armi puntate costrinse la popolazione di Bengasi ad assistere e applaudire. Alla fine dei 37 ettari dell'impianto sportivo, che non sarà più ricostruito, non restò nulla e i colori sociali della squadra, il bianco e il rosso, furono banditi.

È anche interessante notare che Mu'ammarr Gheddafi, nel suo Libro Verde pubblicato nel 1975, che rappresentò la filosofia ufficiale della Jamāhīriyya Libica nei suoi 42 anni

di potere, dedica allo sport il diciassettesimo e ultimo capitolo del testo intitolandolo *"Lo sport, l'equitazione e gli spettacoli"*.

L'allora guida suprema della nazione libica paragona lo sport alla preghiera e al nutrimento, elogiando lo sport collettivo e condannando quello individuale. E poi prende una dura presa di posizione nei confronti dei tifosi: *«Le migliaia di spettatori che riempiono le gradinate degli stadi per applaudire e ridere sono migliaia di idioti incapaci di praticare lo sport di persona: tanto che stanno allineati sui palchi dello stadio apatici e plaudenti a quegli eroi che hanno strappato loro l'iniziativa dominando il campo, e che si sono accaparrati lo sport requisendo tutti i mezzi prestati a loro vantaggio dalle stesse masse»*.

Infine, l'11 giugno 2010, giorno dell'inaugurazione del primo mondiale di calcio africano, Gheddafi non mancò di lanciare dure accuse alla FIFA denunciando la *"politica mafiosa dell'organizzazione corrotta, che deve essere combattuta"*. E tenuto conto degli scandali, che negli ultimi anni hanno travolto il massimo organo del calcio mondiale, in questo caso il colonnello non aveva torto. ■



I segreti della longevità sportiva

Passione, buona tavola, tanta volontà, e anche un pizzico di fortuna. Sono sempre di più gli atleti italiani che terminano la carriera al top e dopo gli "anta". L'esempio di tanti campioni che hanno superato la dura legge dell'età...

> Paola Proietti

Di esempi ce ne sono molti. Campioni che danno il meglio di sé a fine carriera, sulla soglia o dopo aver superato i quarant'anni. Giusto per fare qualche nome: Iosefa Idem, Francesco Moser, Antonio Rossi, Samuele Papi, Valentino Rossi, Dino Meneghin. Poi ci sono le eccezioni, meno conosciuti ma meritevoli di citazioni: Ugo Sansonetti, classe 1919, atletica leggera, detentore del record mondiale nella categoria master sui 60 metri piani (11.38), ritiratosi a 93 anni. O Giuseppe Ottaviani, che a 100 anni ha stabilito il record del mondo di salto in lungo (1.16), nella categoria ultracentenari ai Master di Ancona, lo scorso anno. Eccezioni a parte, la longevità sportiva ha i suoi piccoli segreti che trascendono comunque dal fatto di essere fortunati ad avere un fisico che "risponde bene", anche dopo gli "anta". Samuele Papi, uno dei più famosi pallavolisti italiani, ha giocato

fino ai 44: «Quando sei giovane puoi anche sgarrare qualche volta con l'alimentazione. Non gli dai troppo peso. Ma quando cominci ad avere i tuoi 35/37 anni allora inizi a stare più attento. È stato intorno a quell'età che io ho cominciato ad ascoltare di più il mio fisico. Al minimo dolore percepito, chiamavo il fisioterapista. Cosa che, magari quando sei più giovane, non fai. Ho iniziato a stare più attento a tavola: più verdure e pochi condimenti. E ho iniziato con un giorno di digiuno a settimana: non ero abituato mentalmente ma quando giocavo a Piacenza, avevo 37 anni, in un solo anno ho perso 5 chili. Poi mi sono abituato e non è stato più così difficile come le prime volte. Questo mi ha aiutato a perdere peso quando le articolazioni facevano più fatica».

Secondo la biologa e nutrizionista Enrica Marchiori il legame tra longevità sportiva e cibo è fatto di tante piccole attenzioni: «Io suggerisco di pianificare i pasti in funzione degli orari di allenamento o della gara, per ottimizzare la prestazione ma anche il recupero. Certamente, alla base della longevità atletica, l'alimentazione dovrebbe assicurare un buono stato di salute nel lungo periodo, ottimizzando la funzionalità delle cellule, preservando l'integrità muscolo scheletrica, rafforzando le difese immunitarie, riducendo

Samuele Papi, pallavolista.
La sua carriera in A1 inizia a 17 anni,
nel 1990. Terminerà alla fine
della stagione 2016-17

Josefa Idem, canoista tedesca naturalizzata italiana. Ha partecipato a 8 edizione delle Olimpiadi! Da Los Angeles 1984 a Londra 2012



lo stress ossidativo ed infiammatorio». Esistono poi i “falsi miti” sull'alimentazione dello sportivo: «Ancora molto diffuso – spiega la nutrizionista – è evitare di idratarsi prima e durante l'allenamento o la gara pensando di “gonfiarsi” e peggiorando così la prestazione. O assumere proteine come la carne rossa prima di un allenamento impegnativo,

Dino Meneghin, cestista dal 1966 al 1994, lascia all'età di 44 anni. Poi, una carriera da dirigente fino ad essere nominato Presidente Onorario della Federazione Italiana Pallacanestro



quando è auspicabile, nelle tre ore che precedono un evento sportivo, assumere alimenti di facile digeribilità come cereali o frutta, fonti di carboidrati e carni bianche o formaggi magri, fonti di proteine». Oltre al mangiare in modo corretto e personalizzato, ci sono indubbie caratteristiche che contraddistinguono l'atleta longevo. Una predisposizione genetica statisticamente possibile in attività aerobiche, quindi su sport come la maratona piuttosto che i 100 metri. Gli sport basati su forza esplosiva e potenza con prestazioni intense e brevi sono meno compatibili con la longevità atletica, perché è difficile mantenere alti livelli e aumentano il rischio d'infortuni. Gli atleti longevi hanno poi il cuore ipertrofico superiore: sotto sforzo si ingrossa per riacquistare poi una dimensione normale a riposo. E poi lo stile di vita è basilare: sana alimentazione e giuste ore di sonno. Ma oggi c'è di più: «La longevità aumenta perché si sono fatti passi da gigante in tanti settori - ammette Samuele Papi – ci sono specialisti dell'alimentazione, della fisioterapia, interventi chirurgici d'avanguardia per articolazione come spalle e ginocchia, interventi che fino a poco tempo fa erano impensabili. Ci sono preparatori atletici di altissimo livello e credo che vedremo atleti sempre più longevi. Il mio consiglio è non trascurare alcun dolore, fare sempre stretching a fine allenamento, non tralasciare il ghiaccio e ascoltare il proprio corpo. Io avrei anche continuato a giocare dopo i 44 anni, ma ho capito che il mio fisico non era molto d'accordo». ■

Francesco Moser, si ritira dalle corse nel 1988 all'età di 37 anni. Nel 1994, sei anni dopo l'uscita dall'attività professionistica, Moser effettua diversi tentativi di riappropriarsi del record dell'ora...



Fino a toccare il cielo

L'Alpinismo si trasforma.

Le nuove tendenze, la nascita del Free Climbing ...

> Umberto Silvestri

Le trasformazioni sociali e culturali degli Anni '70, coinvolsero anche l'alpinismo e, come ormai succedeva in numerosissimi altri campi, le tendenze e le mode arrivavano principalmente dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra sotto forma di articoli giornalistici, attraverso le tv e tramite qualche apparizione di scalatori di quelle nazioni sul Monte Bianco, che portarono una ventata di novità, forse al tempo non appieno compresa nel suo valore innovativo (Robbins, Hemmings, Harding, Pratt, Dru, ecc.). Bisognerà dunque attendere qualche anno

affinché il fenomeno si imponga definitivamente anche da noi.

In Italia queste novità furono raccolte innanzitutto in due località: nella Valle dell'Orco e nella Val di Mello anche se erano state anticipate, almeno su alcuni aspetti, da pochi "cani sciolti" di eccezionale capacità e intuito come Cozzolino e Messner.

Le caratteristiche principali di questo "Rinascimento", che comportò una vera e propria rivoluzione tecnica, tecnologica, etica e linguistica, saranno capite solo a seguito della nascita di quella che si andava definendo come una branca alternativa dell'alpinismo, che già allora tentava di trovare una sua strada autonoma: il "Free

Climbing". Un'autentica rivoluzione culturale che rifiutava più o meno radicalmente l'arrampicata artificiale.

■ Gli "Yosemetici"

Praticato dagli 'Stonemasters', arrampicatori americani della Yosemite Valley, passati alla storia per il loro stile leggendario e controcorrente, come il look e le abitudini da figli dei fiori che li caratterizzavano, incarnava una "filosofia", uno stile di vita non solo di arrampicata, basato sulla semplicità, libero e hippie. Con il "Clean Climbing" aborrivano i chiodi a espansione e ridimensionavano l'uso di quelli tradizionali a favore delle moderne protezioni velo-



DOVE ARRAMPICARE IN ITALIA

In Italia si può arrampicare in tutte le Regioni, dove si trovano ormai migliaia di vie attrezzate, tra le migliori risultano:

Val di Mello	in Lombardia
Valle della Sarca	in Trentino
Valle dell'Orco	in Piemonte
Arco	in Trentino
Finale Ligure	in Liguria
Pietra di Bismantova	in Emilia Romagna
Gran Sasso	in Abruzzo
Sperlonga e Gaeta	nel Lazio
Costiera Amalfitana	in Campania
Palinuro	in Calabria
San Vito lo Capo	in Sicilia
Cala Gonone	in Sardegna

ci che lasciavano intatta la parete, quali gli *"stopper, gli eccentrici e successivamente i friends"*. In quell'epoca nacque anche il *"Bouldering"*, una sorta di rivalutazione delle strutture di bassa quota e addirittura dei massi come attività fine a se stessa o al massimo allenante (sassismo-boulder), dove le capacità fisiche e tecniche e quindi l'allenamento, la ripetizione, la cura del gesto atletico erano centrali, mentre le componenti tradizionali dell'alpinismo come la fatica, la paura e il freddo diventavano secondarie.

La cultura *"Yosemite"* legata alle pulsioni giovanilistiche e contestatarie di quegli anni, divenne subito moda e fece imme-

diatamente presa nella massa più giovane degli alpinisti italiani ed europei che abbandonarono repentinamente i pantaloni alla zuava e gli scarponi per le braghe di tela e le scarpette di pelle e gomma.

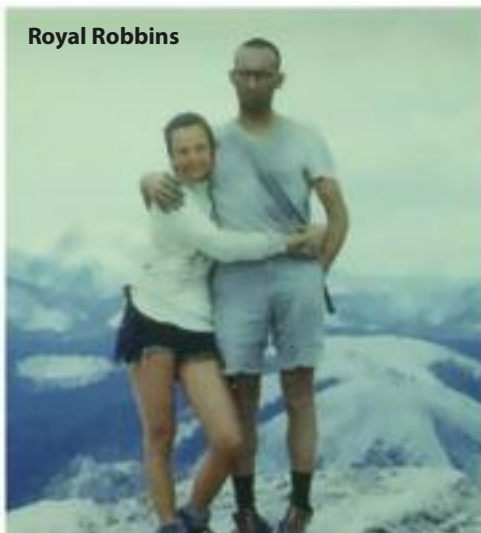
■ Il "Rinnovamento" in Italia

Anche in Italia la contestazione sessantottina, seppur con qualche ritardo, portò cambiamenti e il rinnovamento, o se volete l'innovazione, prese il nome di *"Nuovo Mattino"*, dal titolo di un articolo di Gian Piero Motti sulla *Rivista della Montagna* all'inizio degli Anni '70.

Qui s'incominciò a mettere in dubbio e a contestare tutto ciò che prevedeva la con-

quista della cima per mezzo delle vie classiche, da ripetere con tecniche e metodologie consolidate. L'idea del *"Movimento"* era invece quella di basare l'arrampicata sulla scoperta della libertà, sul gusto per la trasgressione, rifiutando la cultura alpinistica della vetta a tutti i costi, dei rifugi, degli scarponi, del CAI, delle guide e deprecando, nel contempo, lo sfruttamento ambientale delle montagne. Una vera *"reinvenzione"*, che anticiperà molti dei temi che diventeranno di dominio pubblico nei decenni successivi. Oltre a noi, in Europa saranno soprattutto i francesi del Verdon e un gruppo di arrampicatori di lingua tedesca ad abbracciare il nuovo modello.

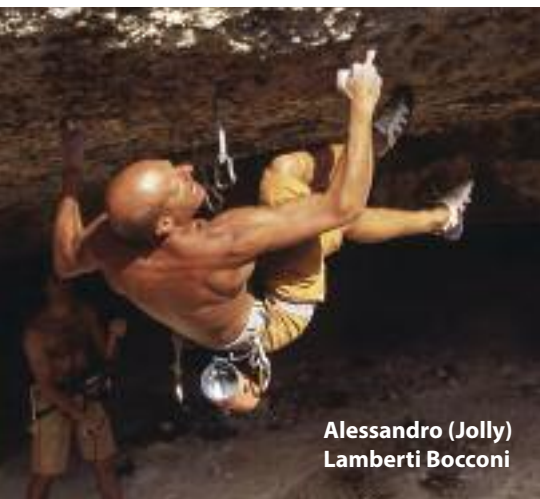
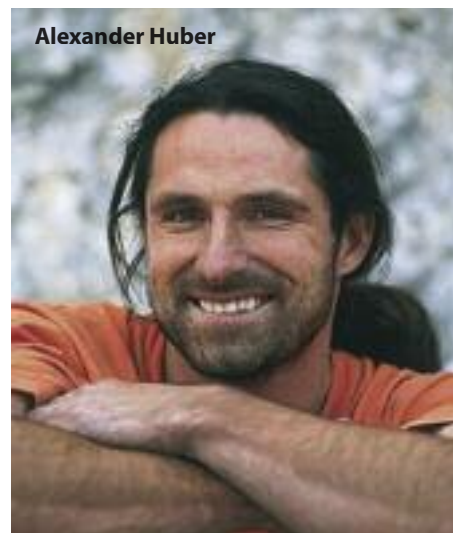
Royal Robbins



Warren Harding



Alexander Huber



Alessandro (Jolly)
Lamberti Bocconi

■ La diffusione nel mondo

Metodi specifici di allenamento fisico e psichico, innovazioni tecniche spesso importate dagli Stati Uniti e fatte conoscere dagli sperimentatori californiani che si allenavano sulla formazione rocciosa di El Capitan, fino allora considerata inscalabile, otterranno risul-

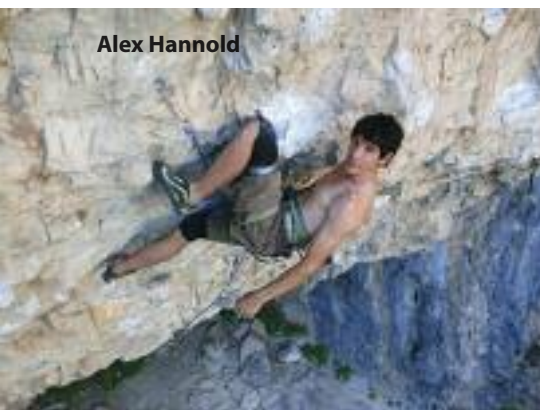
tati clamorosi, rendendo possibile la vittoria contro difficoltà che a quel tempo sembravano insormontabili.

Fondamentale a questo scopo fu il ritorno alla ribalta del chiodo a espansione, il cosiddetto "spit" che ha permesso, negli ultimi quarant'anni, di "attrezzare" in tutto il mondo, innumerevoli vie su centinaia e centinaia di falesie e l'esplosione del free climbing a livello planetario, che conta ormai parecchie centinaia di migliaia di praticanti sia a livello amatoriale che professionale, ottenendo riconoscimenti prestigiosi, fino ad essere annoverato e inserito, con le necessarie varianti, come "sport" alle prossime Olimpiadi di Tokio nel 2020. Sono sorte addirittura federazioni nazionali e internazionali, codificati e unificati i "gradi" di difficoltà, programmate le competizioni, le norme, con tutto l'armamentario di regole e regolette che però, "istituzionalizzandolo" e massificandolo, rischiano anche di soffocarlo e comunque di snaturarne i principi originari di genuina libertà anarcoide.

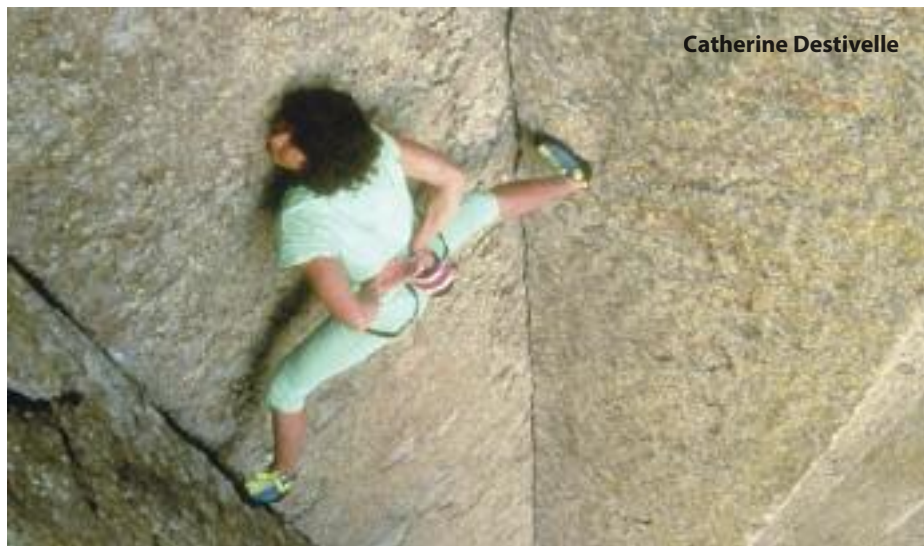
■ L'Arrampicata sportiva dagli anni del "No Limits" a oggi

Molti sono gli "atleti" che hanno fatto la storia e tra questi, tanto per ricordarne alcuni, gli italiani Maurizio Zanolla alias "Manolo", l'americano Dean Potter, il tedesco Alexander Huber, l'austriaco Beat Kammerlander e il romano Alessandro "Jolly" Lamberti Bocconi, i francesi Alain Robert (*Spiderman*) che si cimenta sui grattacieli urbani e Catherine Destivelle, una vera leggenda femminile, alcuni facenti parte per anni del "No Limits Team". Negli ultimi anni è nata una nuova generazione di giovani arrampicatori che annovera tra i migliori il cecoslovacco Adam Ondra, il californiano Chris Sharma, il tedesco Alex Megos, l'americano Alex Hannold che pratica il "free solo", ma anche una serie di ragazzini e ragazzine eccezionali come la nostra Laura Rogora, campionessa italiana in carica capace di scalare a sedici anni il grado di 9a.

Alex Hannold



Catherine Destivelle



Beat Kammerlander



Maurizio Zanolla (Manolo)



■ Arrampicata e Alpinismo a confronto

La differenza fondamentale tra “*arrampicata sportiva*” e alpinismo sta soprattutto nel fatto che per quest’ultimo lo scopo è il raggiungimento di una vetta, della “*fine*” della montagna, durante il quale le difficoltà che s’incontrano nell’ascensione possono essere molteplici, varie e imprevedibili e vanno dalle condizioni fisico-ambientali e meteorologiche, all’altitudine, alla presenza di ghiaccio e neve, all’esposizione alle intemperie e alle variazioni del tempo, fino alla lontananza dai luoghi abitati, alla durata dello sforzo, ai dislivelli, alla rarefazione dell’aria. Tutto ciò comporta ovviamente un’adeguata preparazione fisica, ma anche una seria conoscenza dell’ambiente montano e la programmazione dello sforzo, che deve essere durevole e di tipo aerobico-continuativo.

Nel “*free climbing*” invece, quelle condizioni si attenuano o spariscono del tutto, mentre bisogna portare ai massimi livelli l’allenamento fisico e tecnico specifico e

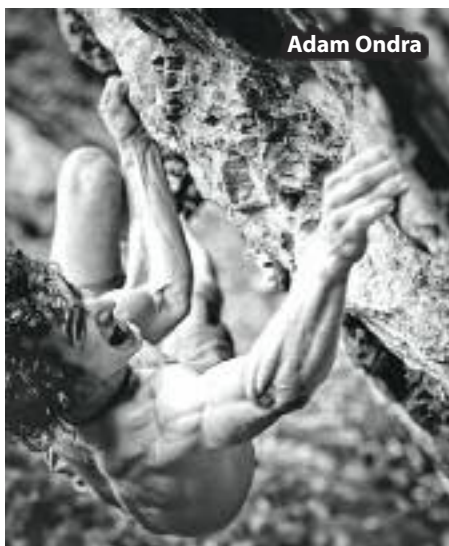
quindi la preparazione sistematica, soprattutto in palestra, in modo che la forza muscolare sia massimale e resistente principalmente sugli arti superiori; va inoltre approfondito lo studio delle tecniche e la conoscenza delle dinamiche di una parte del corpo umano per vincere le maggiori difficoltà (pareti strapiombanti, scarsità di appigli e appoggi,...) che si vanno ad affrontare o addirittura a cercare. Insomma, in quest’ultimo caso non si ricerca la via più facile per raggiungere la cima che diventa il traguardo, ma quella più difficile, tecnicamente più complessa e atleticamente più divertente per arrivare a un obiettivo. Due approcci diversi alla roccia che oggi (anche con l’esplosione e la nascita di decine e decine di palestre con pareti artificiali) possono definirsi due sport diversi, ancora complementari forse, dato che la grande progressione delle difficoltà superate in falesia ha contribuito a far innalzare di molto anche il livello di difficoltà delle salite in ambiente alpino, ma destinati a separarsi ulteriormente.



Chris Sharma

Due figli nati dalla stessa madre/padre/passione per la scoperta, per la conoscenza e l’avventura, ma che hanno trovato ognuno una propria “*via*” per affrontare il futuro in autonomia e libertà, che sarà lungo e con molta probabilità ancora pieno di sorprese. ■

Adam Ondra



Laura Rogora 17 anni



Mille chilometri in bicicletta

La Via Francigena
da Canterbury
ai porti della Puglia,
verso la Terra Santa



Federico, una Graziella e la Via Francigena

Dalla bassa veronese a Roma.

In sella a una bici...

tradizionale. Una Graziella,
lungo le strade spesso sterrate.

Un'avventura tutta da raccontare...

Il percorso di Federico
in sella alla sua bici

LA VIA FRANCIGENA

Pellegrini e crociati percorrevano la Via Francigena per arrivare a Roma. E di qui fino alla Puglia dove c'erano i porti d'imbarco per la Terra Santa.

Il viaggio a Roma, in visita alla tomba dell'apostolo Pietro, era nel Medioevo una delle tre "peregrinationes maiores" insieme alla Terra Santa e a Santiago di Compostela. Per questo l'Italia era percorsa continuamente da pellegrini di ogni parte d'Europa.

Con l'itinerario iniziale, dal X al XII secolo, si entrava in territorio italico dal Colle del Gran San Bernardo. Nel corso del XII divenne prevalente l'altro percorso, quello che entrava in Italia dalla Valle di Susa.

Da Canterbury alla Puglia. Oltre tremila chilometri di strada, da altitudine zero fino a 2473 metri sul livello del mare, oltre 130 giorni a piedi di percorrenza, passando per Dover, Calais, Losanna, Aosta, l'Umbria, la Toscana, il Lazio, fino a Bari e Monopoli. Un percorso straordinario, difficile, affascinante...

> Fabio Argentini

"Buongiorno, sono Federico un ragazzo Veronese di 29 anni. Abito a Concamarise, un paesino della bassa veronese a circa 30km dalla città.

Dopo la bella esperienza di due anni fa, un viaggio in bici da Verona e Berlino in compagnia di 4 amici per promuovere la ricerca sulla sclerosi multipla, sentivo il bisogno di ripartire, di staccare dalla routine quotidiana e di rimettermi in 'cammino' così ho scelto la Via Francigena, ma per questioni di tempo, non potendo farla a piedi, ho cercato e ricercato un qualcosa che fosse più veloce di essere a piedi e più lento di essere in bici. Così ho trovato nella mia Graziella il

giusto 'compromesso'. È stato bellissimo": in queste parole di una lettera di Federico c'è il senso di un viaggio per certi versi epico cominciato ad Aosta e finito a Roma, in Senato, ospitato da Claudio Barbaro insieme con Cristiano Giuliani (Sindaco di Concamarise paese natio di Federico).

Milleottanta chilometri di «Emozione pura», così definisce Federico questo viaggio.

Ma perché la Via Francigena? Perché in Graziella? «È stato un viaggio in solitaria fatto di incontri, di nuove amicizie, di fatica e di un fantastico contatto con la natura che ormai, nella routine quotidiana viene sempre meno», ci spiega. «Una natura scoperta proprio grazie a questa lunga strada, perlopiù sterrato bianco. Ho attraversato una riserva naturale in Piemonte con i cuccioli di

La Via Francigena tra valli e boschi



La Graziella è protagonista



Federico e la sua compagna di viaggio (Paola, a destra della foto, conosciuta lungo il percorso) incontrano Giovanni Storti del trio Aldo, Giovanni e Giacomo insieme a Monica in allenamento con lui



Sotto al castello del Lago di Bolsena



Federico (e la Graziella) di fronte al Senato insieme con Claudio Barbaro, Cristiano Giuliani (Sindaco di Concarnise paese natio di Federico) e la giornalista Paola Palmieri



Federico e Paola in visita a Palazzo Madama



lepre che si facevamo toccare, i boschi della Toscana, la Val d'Orcia che ti proietta quasi in un film, borghi bellissimi come quello di Radicofani con la sua rocca o il castello del lago di Bolsena.

La scelta della Graziella nasce così: ero a casa con amici e parlavo di questo viaggio. Non volevo una bici tecnica e allora ho lanciato la sfida: "Vado con la bici 'di una volta'". I miei amici: 'Con quella ci prendi il pane', 'Ma dove vuoi andare...'. E, invece, ce l'ho fatta. Non senza difficoltà e fatica». Federico spera che, con questa esperienza, possa arrivare un messaggio alle nuove generazioni, sempre più 'social' ma sempre più isolati nella realtà: «Credo ci sia bisogno

di ritornare a scoprire i valori dello sport, dell'amicizia ma soprattutto della condivisione, elemento secondo me fondamentale nella società odierna. Un viaggio del genere ti permette di riscoprire tutto ciò.

C'è chi l'ha definito una pazzia, chi semplicemente 'masochisticamente perfetto', chi meraviglioso. Io invece, la definisco semplicemente la più bella avventura della mia vita. Certo, a tratti è stata durissima, ma è proprio in quei momenti di difficoltà, quando devi cavartela da solo, che capisci veramente quali sono le tue potenzialità e soprattutto capisci che sì, l'attrezzatura moderna e la tecnologia, ti possono sicuramente aiutare, ma la vera differenza la fai solo

tu! Se vuoi, puoi».

Un pensiero anche da parte di Claudio Barbaro, Presidente ASI: «Ricevere in Senato questi ragazzi ha rappresentato un giusto tributo ai loro sforzi e allo sport. Soprattutto a quello "di base", spesso lontano dai riflettori. È stato un piccolo gesto, in qualche modo rappresentativo, che questi ragazzi riceversero un saluto, dopo tanti chilometri percorsi in bicicletta, da chi si occupa di sport quotidianamente. Come Senatore e come Presidente dell'ASI farò di tutto, insieme ai miei colleghi, per dar vita sul territorio a iniziative e manifestazioni che possano consolidare e accrescere l'attività fisica e rilanciare tutto lo sport italiano». ■

L'oro nero vale di più?



La splendida vittoria della 4X400 femminile ai Giochi del Mediterraneo ha avuto un grande risalto mediatico per il colore della pelle delle quattro azzurre. Non altrettanto è avvenuto per il successo della 4X200 di nuoto che invece avrebbe meritato pari dignità. È azzardato parlare di strumentalizzazione politica?

> Gianmaria Italia

Il 23 giugno a Tarragona, per la 18a edizione dei Giochi del Mediterraneo, quattro ragazze salivano sul gradino più alto del podio dopo aver vinto la staffetta 4x200 di nuoto: erano Stefania Pirozzi, Margherita Panziera, Linda Caponi e Laura Letrari. Un successo maiuscolo italiano che replicava quello ottenuto a Pescara (2009) e Mersin (2013).

Purtroppo di questa vittoria se ne è parlato pochissimo, un silenzio ingeneroso che si scontra con i titoloni dedicati alla formazione che ha vinto un altro nostro oro, quello della 4 x 400 di atletica. Come mai? Perché in quest'ultima gareggiavano atlete "di colore" e questo aspetto ha soppiantato anche il lodevole risultato sportivo in quanto era una ghiotta occasione per farne



della strumentalizzazione politica: straniere (peraltro non bianche) che vincono per l'Italia.

Quanto siano oggi "straniere" queste ragazze sarebbe opportuno rifletterci: Raphaela Lukudo è nata ad Aversa (Caserta) 23 anni fa, corre per il Centro Sportivo Esercito; così come Maria Benedicta Chigbolu, nata a Roma nel 1989 da madre italiana. Ayomide Folorunso, nata nel 1996 in Nigeria, vive a Fidenza dal 2004, è nella squadra del gruppo sportivo Fiamme Oro mentre Libania Grenot, di origine cubana e sposata dal 2006 con un italiano, è primatista italiana nei 200 m, corre per le

Fiamme Gialle: tutte atlete con le nostre stellette.

Ma sono di origine cubana anche: la mezzofondista Yusneysi Santiusti Caballero, in Italia dal 2007; l'ostacolista Yadosleidy Pedroso, sposata con il suo allenatore Massimo Matrone; il lottatore Frank Chamizo, caporal maggiore nell'Esercito, è sposato con un'italiana e il pallavolista Osmany Juanturena fu naturalizzato italiano nel 2010.

Con loro, della squadra azzurra che partecipò alle Olimpiadi di Rio (2016), facevano parte anche un'altra decina di atleti nati all'estero, ma non se ne fece clamore. ■

Il Gioco del Lotto e l'Arte

da 500 anni insieme



Il restauro dei Giardini di Boboli è stato realizzato
anche grazie ai proventi de Il Gioco del Lotto

IL GIOCO DEL
LOTTO



ARTICOLATA

Una vita in ... cento metri

Il regista Marcel Barrena ci racconta la storia di Ramon e della sua lotta, strenua, contro la sclerosi multipla. Una battaglia senza speranza che però non impedisce al protagonista di dimostrare, attraverso lo sport, la sua grande voglia di vivere e di non arrendersi davanti a nulla. Davanti a una malattia o davanti a una competizione di Ironman, che vuole a tutti i costi portare in porto...



> Donatella Italia

Nella vita di tutti esistono la quotidianità, le sfide, i progetti e gli obiettivi da raggiungere. Ognuno ha i propri e si differenziano per tipologia, difficoltà o tempi, ma non sono uguali per tutti. *100 metros*, film portoghese del regista Marcel Barrena del 2016 ci racconta che a volte anche camminare per 100 metri può essere una sfida e che purtroppo non tutti riescono a vincerla.

Ramon era una persona come tutti noi: pub-

blicitario sulla cresta dell'onda, sicuro di sé e un po' arrivista, sposato con Imma, hanno un bambino e ne aspettano un secondo. La sua vita sembra proseguire a gonfie vele quando un giorno, andando ad aiutare il burbero suocero che si è fatto male a una mano, scopre di avere problemi ad allacciarsi le scarpe. Inizialmente cerca di nascondere questo problema a tutti, in primis alla moglie Imma, già preoccupata perché il tetto della casa del padre è crollato senza apparenti ragioni.

Una mattina, però, Ramon non è in grado di muoversi; Imma lo porta d'urgenza al pronto soccorso e lì entrambi scoprono che è affetto da sclerosi multipla. Dopo un iniziale e comprensibile rifiuto della situazione, l'uomo comincia una prima cura, ma il suo corpo rigetta i farmaci e addirittura sviene durante una

riunione in ufficio dove non aveva rivelato della malattia. Si tenta allora una seconda strada, con trattamenti al cortisone alternati a iniezioni di anfetamine e fisioterapia. Confrontandosi con altri pazienti a diversi stadi della sua stessa malattia, l'umore di Ramon sembra peggiorare e cade in depressione. La moglie tenta di contattare i vecchi colleghi del marito per cercare un aiuto morale esterno, ma non trova alcun sostegno. In questo baratro di disperazione nemmeno la nascita del figlio che Ramon e Imma stavano attendendo riesce a portare gioia. L'uomo prova a uscire da solo e camminare per 100 metri, ma scopre di non riuscire nemmeno ad attraversare la strada. A questo punto, il suocero – ex professore di educazione fisica – tenta di aiutarlo e sostenerlo tanto che Ramon decide di partecipare alla Ironman, una delle gare di triathlon più dure.

Nonostante dei metodi di allenamento poco ortodossi, Ramon e il suocero riescono a conoscersi meglio e apprezzarsi fino a diventare amici, se non complici. Il giovane scopre anche che il padre di Imma ha corso in bicicletta a livello professionale, arrivando addirittura a conquistare una maglia gialla nel Tour de France. Una notte, dormendo sul divano di casa del suocero, Ramon trova una corda con un cappio nascosta tra i cuscini. Capisce allora come mai il tetto era caduto e cerca di andare oltre le ultime ritrosie e il ca-



Un momento del film.
Il protagonista si allena
sotto lo sguardo attento del suocero

UNA STORIA VERA



Il film termina ricordandoci che Ramon esiste davvero, che dopo questo Ironman ha completato 4 maratone, 8 Triathlon olimpici (per chi non sapesse la differenza, il triathlon olimpico richiede "solo" 1.500 m di nuoto, 40 km in bicicletta e 10 km di corsa), 5 mezzi Ironman e 16 mezze maratone, trascorrendo tre anni senza ricadute per la malattia. A quel punto, la sclero-

rosi ha deciso di non stare più dietro le quinte ed è tornata a manifestarsi. Ma non è questo che si vuole raccontare qui, perché il regista Marcel Barrena non ha voluto narrare la storia di un uomo vinto dalla malattia, ma di quando a quest'uomo hanno detto che non sarebbe riuscito a fare da solo 100 metri e invece ne ha fatti 42, ma di chilometri.



ratteraccio dell'uomo, perché entrambi sono uniti da una profonda disperazione interiore con la quale devono fare i conti ogni giorno. Nel mentre, Ramon non incontra comprensione sul posto di lavoro per la sua situazione e viene licenziato; in ospedale intanto, una ex ballerina che lui aveva conosciuto perde la vista a causa del progredire della sclerosi multipla. La gara a questo punto diventa il suo unico obiettivo, una fuga dalla realtà, e

riprende gli allenamenti con nuovo impegno; parallelamente, il suocero decide di riparare il tetto, metafora della sua decisione di voler andare avanti. Ricevere in regalo da parte della figlia e del genero la sua vecchia bici da corsa risistemata dà un'ulteriore spinta all'uomo, ricomincia ad allenare Ramon e allaccia una frequentazione con una donna incontrata sulla spiaggia, anch'ella vedova da tempo.

Ma il destino è in agguato sotto forma di crisi muscolare per Ramon, che vede il suo sogno di partecipare alla Ironman allontanarsi. Sostenuto sempre dall'affetto della famiglia, Ramon posticipa la sua gara di un anno e durante questi 365 giorni si allena senza sosta, affiancato sempre dal suocero.

Arriva così il gran giorno: la competizione inizia con 3,86 km a nuoto, seguiti da 180 km in bicicletta e infine si conclude con 42km di corsa, tutto da compiersi in 17 ore. Ramon, seppur con difficoltà, riesce a stare al passo degli altri atleti nelle prime due tranche, ma nell'ultimo tratto a piedi si vede costretto a fermarsi. Riprende a fatica, ansima, addirittura vomita per strada, mentre la sua famiglia lo attende trepidante al traguardo. Via via che gli altri atleti tagliano il traguardo, la fiducia della famiglia di Ramon vacilla e la preoccupazione sale, finché gli addetti non iniziano a smantellare. Il combattivo suocero ovviamente protesta, ma per l'organizzazione tutti i partecipanti hanno tagliato il traguardo. Il quel momento, Ramon è ancora lungo il percorso e crolla a terra, a quel punto concentra i suoi pensieri sui suoi affetti più cari che lo stanno aspettando e trova le energie necessarie per riprendersi e andare avanti. Ai 100 metri finali la moglie e il figlio più grande gli corrono incontro, tagliando insieme il traguardo entro le 17 ore richieste, salutati dagli applausi del secondo bimbo, del suocero e della sua nuova compagna, che aveva assistito a tutta la gara con molta partecipazione e affetto. ■

Una foto del backstage



Così nasce al Qaeda

Vent'anni fa, in Africa...

> **Gianluca Montebelli**

Venti anni fa in Africa orientale, in una rovente mattina di agosto, saltano in aria due ambasciate statunitensi a Nairobi e a Dar es-Salaam. Il duplice attacco, che lascia complessivamente sul terreno 224 morti e quasi quattromila feriti, è opera dei terroristi di al-Qaeda e segna l'inizio alla crociata anti-americana propugnata da Osama bin Laden, che porterà ai drammatici eventi dell'11 settembre.

Comincia così il nuovo libro di Marco Cochi dal titolo *"Tutto cominciò a Nairobi. Come al-Qaeda è diventata la rete jihadista più potente dell'Africa"*, che racconta come si è evoluta la minaccia del terrorismo di matrice islamica nel continente africano, dove l'organizzazione terroristica ha instaurato nel tempo una potente e ramificata rete jihadista con salde e consolidate alleanze in Nord Africa, nel Corno e nella vasta

regione del Sahel.

Il libro tratta anche dell'evoluzione del radicalismo islamico nel nord-est della Nigeria, dove negli ultimi nove anni l'insurrezione di un gruppo estremista chiamato Boko Haram (L'educazione occidentale è sacrilegio) ha provocato la morte di oltre ventimila persone e l'esodo di 2,7 milioni di nigeriani, costretti a sfollare nell'area del bacino del Lago Ciad.

La disamina dell'evoluzione della minaccia nell'area prosegue poi con la nuova insorgenza jihadista nella provincia di Cabo Delgado nel Nord del Mozambico, dove dal 2014 è attivo un gruppo locale di matrice jihadista conosciuto come Ansar al-Sunna. Una minaccia da prendere in seria considerazione, considerato che dallo scorso ottobre nella zona si sono registrati numerosi attacchi terroristici, costati la vita a un centinaio di persone.

Tra i vari temi trattati, c'è anche spazio per il calcio, che gli estremisti somali di al-Shabaab hanno bandito nei tre distretti



di Mogadiscio e nelle zone della Somalia centro-meridionale sotto il loro controllo, dove nel corso dei mondiali in Sudafrica e Brasile hanno compiuto sanguinosi attacchi nei luoghi dove i tifosi inermi assistevano alle partite.

Il testo sottolinea infine la scarsa attenzione che i media occidentali dedicano al fenomeno, che in realtà ci riguarda molto da vicino perché gli attentati contro obiettivi occidentali in Africa negli ultimi cinque anni sono triplicati.

Senza contare, che gli indizi provenienti da recenti attacchi in Europa sono assai eloquenti: l'attentatore che il 22 maggio 2017 uccise 22 ragazzi alla Manchester Arena al termine del concerto di Ariana Grande era di origine libica, così come aveva origine tunisina l'autore del primo atto terroristico effettuato con un tir lanciato sulla folla, che provocò la morte di 85 persone sulla Promenade des Anglais di Nizza. Ma anche l'attacco che l'agosto dello scorso anno uccise 15 persone sulla Rambla di Barcellona fu operato da una cellula marocchina.

E nel finale del libro – dati e studi alla mano – emerge che non è solo con l'intervento militare che si può sconfiggere il terrorismo, ma con la ricerca di soluzioni atte a ridurre i diversi fattori primari, che spingono gli aspiranti jihadisti a entrare in rotta di collisione con la realtà che li circonda. ■



ASI e FITETREC - ANTE camminano insieme

Il momento della firma e il canonico saluto tra il Presidente ASI Claudio Barbaro e il Presidente FITETREC-ANTE Alessandro Silvestri



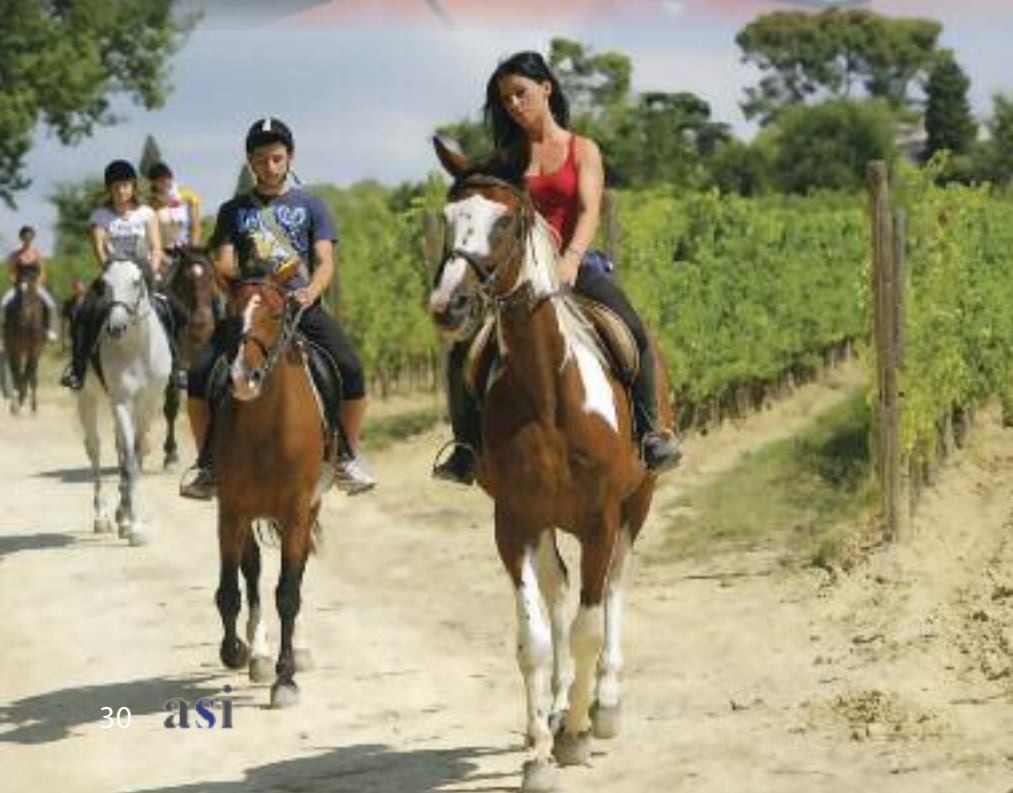
Un esempio virtuoso, i due enti optano per il dialogo e stipulano un accordo storico che offre allo sport un più ampio respiro ed una visione moderna e globalizzata

Il 25 giugno scorso a Roma presso il Palazzo del CONI, ASI ha siglato, dopo aver terminato la fase degli approfondimenti tecnici ed operativi, un importante accordo con la FITETREC - ANTE (Federazione Italiana Turismo Equestre e Trec), riguardante gli sport equestri.

L'accordo ha i tratti dell'evento epocale in quanto unione virtuosa tra due enti di diversa estrazione: ASI, l'Ente di Promozione Sportiva che tutti conosciamo, e la FITETREC - ANTE, Disciplina Sportiva Associata con competenza esclusiva sul Turismo Equestre ed il Trec.

Teatro della firma del protocollo d'intesa tra i due rispettivi Presidenti, Claudio Barbaro e Alessandro Silvestri, è stato l'Auditorium del Palazzo delle Federazioni; qui i rappresentanti dei due enti hanno siglato un accordo di collaborazione e mutuo aiuto che pone ASI in una posizione di dialogo aperto e paritario con una DSA.

L'accordo punta soprattutto a creare una sorta di sinergia che regolamenti le gare organizzate da ASI e dalla Federazione e per questo scopo è stato studiato un sistema di fidelizzazione degli utenti attraverso la "Riding Card", un tessera-mento condiviso che permetterà alle amazzoni ed ai cavalieri di entrambi gli



Enti di partecipare alle gare organizzate sia da ASI che da FITETREC-ANTE, con l'unico limite imposto dalle categorie agonistiche della Federazione.

Soddisfatto Claudio Barbaro, Presidente di ASI: «L'aver dato vita insieme ad una "patente ludica" con la quale tanti utenti potranno accedere a questo circuito amatoriale che andremo a gestire con FITETREC – ANTE è uno dei principali punti di forza di questo protocollo.

Mi sembra che questo esperimento sia ben riuscito. Il rapporto che abbiamo instaurato dimostra che, quando due realtà come le nostre hanno la volontà di collaborare senza rivendicare esclusive, il modo di farlo si trova».

L'incontro tra ASI e FITETREC - ANTE riguarda numerose discipline di cui alcune sviluppatesi nel contesto di ASI Sport Equestri in maniera esclusiva: a queste è stata dedicata la giornata affinché i tesserati FITETREC - ANTE che si avvicinano al mondo ASI possano venire eruditi sull'ambito delle Discipline Integrate e della Formazione Socio Sanitaria.

La giornata è iniziata con una serie di incontri di grande interesse, tutti incentrati sul tema delle Discipline Integrate, materia nata e cresciuta esponenzialmente in ambito ASI fino a divenire quel fiore all'occhiello dell'Ente che oggi coinvolge alcune centinaia di utenti diversamente abili e non, in circuiti sportivi all'insegna dell'integrazione: ASI dunque, nella persona del suo Responsabile Nazionale Chiara Minelli, Coordinatrice inoltre della Commissione Discipline Integrate, ha introdotto i tesserati FITETREC ANTE a questa materia.

Nel pomeriggio, poi, si sono avvicendati al tavolo dei relatori i più importanti rappresentanti dell'ambito sportivo e terapeutico di ASI, tra cui la dottoressa Nicoletta Angelini, Responsabile della Formazione Socio Sanitaria ASI, che ha illustrato alla platea come la formazione ASI in questo campo segua le linee guida del Ministero della Salute e sia accreditata presso la Regione.

Fondamentale nella costruzione della convenzione il contributo del Vicepresidente Nazionale ASI Emilio Minun-



Un momento del discorso di Claudio Barbaro. Con lui il Presidente FITETREC-ANTE Alessandro Silvestri ed Emilio Minunzio, Vicepresidente dell'ASI

zio: «È un momento ulteriore di sintesi per un rapporto molto complesso vista l'ampia gamma di discipline coinvolte. Apprezzabile il lavoro costruito nei precedenti mesi e condiviso a livello di vertice che sarà poi recepito ai vari tavoli di lavoro con tutti i referenti di settore».

Numerosi in chiusura gli interventi dalla platea composta da tecnici e referenti nazionali e regionali che hanno dato vita ad un vivace dibattito con il tavolo dei

relatori, al quale, insieme ai Presidenti Barbaro e Silvestri, erano stati invitati Emilio Minunzio (Vicepresidente ASI), Chiara Minelli (Responsabile Settore Sport Equestri ASI e Coordinatrice Commissione Discipline integrate ASI), i componenti del Dipartimento EPD-IAA Fitetrec, Nicoletta Angelini (Responsabile Formazione Socio Sanitaria ASI) e Marta Minenna (Responsabile tesseramento ASI Settore Sport Equestri). ■



Parla Chiara Minelli, Responsabile Settore Sport Equestri ASI nel corso di un incontro

Cicloturismo, una nuova frontiera



A colloquio con Gino Iaculli, responsabile ASI del settore, dal quale abbiamo voluto farci introdurre nella nuova tendenza delle due ruote che offre la possibilità di praticare una disciplina appagante dal punto di vista culturale e altamente ecologica

> Paolo Signorelli

«In Europa è una disciplina molto praticata e in Italia è in forte espansione. Il cicloturismo ha tutte le carte in regola per diventare un'attività che può crescere e dare nuove opportunità anche nel nostro Paese». Ne è convinto Gino Iaculli, Responsabile Nazionale ASI Cicloturismo.

Secondo lei bisognerebbe investire e credere nel cicloturismo?

«Innanzitutto un ringraziamento di cuore al Presidente Claudio Barbaro e ai componenti della Giunta Esecutiva dell'ASI per l'incarico appena conferitomi. Spero ripagare con i fatti la fiducia ricevuta.

Penso che l'Italia sia un Paese bellissimo. Ha un patrimonio ineguagliabile in termini

di paesaggio artistico, culturale e naturalistico, di risorse enogastronomiche. Un tesoro che si promuove da solo. Siamo pieni, da nord a sud di località turistiche borghi, castelli, ville, parchi che non aspettano altro di essere scoperti, visitati e ammirati. E il cicloturismo è sicuramente una risorsa che va in questa direzione».

Con quale spirito bisogna avvicinarsi al cicloturismo?

«È una pratica che permette di vedere luoghi che altrimenti non sarebbe possibile visitare valorizza. I cicloturisti prediligono le strade meno trafficate, rispettano l'ambiente e il paesaggio. È un'attività sportiva alla portata di tutti, non richiede grandi investimenti ed è pulita. Cosa significa "pulita"? Che il "doping" del cicloturista è un panino con il salame e un bicchiere di vino».

Il cicloturismo è una moda destinata a passare o può radicarsi nelle abitudini degli appassionati della bicicletta?

«Credo che andare in bicicletta sia una passione e come tale non ha età. Può essere di moda una manifestazione legata alle due ruote, ma di certo chi ama pedalare non rinuncerà mai a farlo. Alla luce di questo, penso che anche il cicloturismo, un'attività non nuova né rivoluzionaria, sia destinato ad aumentare i suoi proseliti. Il cicloturismo consente di immergersi nelle bellezze del paesaggio. Offre un approccio culturale nuovo al modo di viaggiare e di fare turismo».

I praticanti dunque vivono la propria vacanza in modo inusuale e appagante.

«La bici è uno stile di vita. È la scelta di un'attività salutare per la propria persona e



per l'ambiente. Chi viaggia in bici, viaggia più lentamente ma in maniera più divertente, si mette in gioco. Partecipa in maniera più coinvolgente vivendo pienamente le località attraversate, perché non è tanto la mèta che conta, quanto il viaggio stesso. Allargando la visuale, il cicloturismo può essere una risposta al turismo cosiddetto "mordi e fuggi" e una soluzione verso un turismo più ecosostenibile. Ne sono fermamente convinto».

Le amministrazioni pubbliche sono consapevoli di questo, stanno investendo in questo senso?

«Da parte delle pubbliche amministrazioni c'è ancora una certa resistenza. Basti pensare che nelle 108 pagine dell'ultimo Piano Strategico del Turismo (2017-2022 del MIBACT) il termine cicloturismo viene

utilizzato una sola volta. Questo è un trend che va sicuramente invertito. Il cicloturismo è la risposta alla ricerca di nuove forme di sviluppo. Uno sviluppo che passa dalla valorizzazione delle risorse paesaggistiche, culturali, storiche, enogastronomiche e dell'artigianato del nostro Paese».

Con quali iniziative pensa di dare impulso al cicloturismo?

«Penso all'organizzazione di manifestazioni non competitive cicloturistiche, come La Valentiniana, che organizzo da oltre 3 anni. Un evento che quest'anno ha visto partecipazione di circa 800 iscritti con ogni tipo di bicicletta: d'epoca, moderne, mountain bike. Ciclisti di tutte le età e da tutt'Italia, che si sono ritrovati insieme per una passeggiata alla scoperta dei tesori naturalistici della Valle Santa reatina e della Valne-

rina ternana. Una giornata per scoprire il territorio e stare insieme e divertirsi senza l'assillo del cronometro».

Su quali iniziative sta lavorando il settore ASI?

«Nel futuro, con un po' di ambizione, vedo l'ASI in prima linea sul tema. Magari con la creazione di una sorta di "Scuola Italiana di Cicloturismo" con funzione, per esempio, di formare guide, di organizzare seminari tecnico-informativi per amministratori e tecnici comunali, di attivare corsi per l'attuazione di politiche di ciclabilità. Inoltre, come detto, vedo nuove manifestazioni di promozione e incentivo al cicloturismo. Ripeto, penso a pochi eventi ma ben organizzati. E poi ci sono altri progetti destinati al mondo del cicloturismo che saranno svelati nei prossimi mesi».■

Nasce la formazione per i docenti Nazionali ASI

**Un altro ambizioso progetto dell'ente in dirittura d'arrivo.
Fra le altre proposte quella di costituire a breve
il Registro Nazionale dei Formatori**



> Umberto Candela

Coordinata dal Direttore Tecnico Nazionale, Umberto Candela, si è tenuta a Roma, all'interno dei lavori della Consulta/Conferenza dei Comitati e Settori di ASI, la seconda riunione del gruppo di lavoro che, dallo scorso dicembre è in procinto di tracciare il nuovo percorso formativo dedicato ai futuri formatori/docenti nazionali dell'Ente.

Oltre alla gradita e qualificata presenza del Presidente Claudio Barbaro, il tavolo tecnico ha visto la partecipazione, di altrettanta spessore tecnico, di Corrado Beccarini, Donato Monaco, Enzo Spinola, Andrea Campara, Emilio Minunzio, Alessia Roma e Sammy Marcantognini.

Numerosi gli spunti di riflessioni, tutti esclusivamente finalizzati all'unico argomento in discussione: la realizzazione di un sistema di qualificazione targato ASI e di strutture formative a favore di docenti, tecnici, dirigenti e giudici.

I lavori si sono svolti seguendo il precedente canovaccio tracciato nel corso della riunione di Ovindoli, finalizzato:

1) all'elaborazione di un breve vademecum sull'importanza della *"formazione per i formatori"* da trasmettere sia alla classe dirigente che a tutte le ASD affiliate ASI;

2) alla costruzione di un preliminare documento sui contenuti didattici del relativo

progetto formativo;

3) al crono programma dei successivi step di lavoro;

4) alla costituzione, entro l'inizio del nuovo anno, del Registro Nazionale dei Formatori (RNF) a cui iscrivere tutti i docenti formati con tale nuovo ruolo.

Claudio Barbaro ha focalizzato il suo intervento di apertura dei lavori sottolineando la necessità, al fine di garantire qualità ed uniformità didattica, di studiare ogni utile accorgimento al fine di affiancare il territorio in questa delicata fase di ricerca della figura dei formatori, individuando contenuti e linguaggi tecnici omogenei.

«ASI ha un progetto ambizioso - ha infatti dichiarato il Presidente Nazionale - quello di evitare che l'ente funga solo da "notaio" di ciò che accade al suo interno in materia di formazione, oltre a voler costruire una classe docente ancor più qualificata e motivata».

Numerosi, a seguire, gli spunti del dibattito, tracciati da: Beccarini, sulle materie di carattere generale che caratterizzeranno questo nuovo percorso di qualificazione; Spinola, sulla necessità di individuare i bisogni e le aspettative di chi vorrà farne parte; Monaco, sul piano di studi e sulla tipologia di esami finali; Campara, sull'individuazione di competenze specifiche in capo a chi dovrà fungere tale ruolo; Marcantognini, sulla coerenza didattica e le prospettive

garantite anche da approccio di studio tramite l'e-learning; Minunzio, sulla tipologia dell'esatto materiale didattico da fornire in una prima fase del progetto dai contenuti inizialmente generici e successivamente individuati per ciascuna singola tipologia di disciplina; Roma, sulla necessaria e preventiva contestualizzazione del nuovo percorso formativo qui in fase di studio ed approfondimento.

Umberto Candela ha infine sottolineato l'esigenza di individuare precise materie di carattere generale da somministrare all'interno di questo percorso formativo, esattamente rivolte all'ordinamento ed al sistema sportivo italiano, alla metodologia dell'insegnamento e dell'allenamento, alla fisiologia, alla psicologia, alle disabilità, allo statuto ed ai regolamenti di ASI Nazionale, al management sportivo, alle norme antidoping ed alla comunicazione.

I partecipanti hanno in conclusione stabilito di suddividersi in due distinti gruppi di lavoro: il primo, composto da Beccarini, Roma, Minunzio e Marcantognini per l'elaborazione di un'ulteriore prima bozza del progetto didattico-formativo, unitamente alle sue linee didattiche; il secondo, composto da Monaco, Spinola e Campara, per la strutturazione del vademecum operativo da formulare al territorio circa l'importanza e l'indifferibilità di tale progetto di valenza nazionale. ■





ASI E FESICA CONFISAL INSIEME PER LA TUTELA DEI LAVORATORI SPORTIVI

È stato siglato di recente un accordo tra ASI e Fesica Confisal, il quarto maggiore sindacato italiano, volto a sancire una proficua collaborazione per la definizione dei profili lavorativi nell'ambito della promozione sportiva e per l'individuazione delle forme più idonee di tutela e valorizzazione del loro lavoro. L'ASI vuole così rinnovare il suo impegno in un ambito molto importante per la vita dei lavoratori che rappresenta, troppo spesso considerati professionisti di serie B, perché legati ad un ambito segnato anche dal volontarismo. *«Le associazioni di promozione sportiva rappresentano la spina dorsale dello sport italiano - dichiara il Presidente Claudio Barbaro - ma non per questo dobbiamo pensare che le forme di collaborazione e di espressione professionale di settore si riducano a questa forma di rapporto. Il volontariato su cui il nostro paese ha potuto e può contare, è una risorsa preziosissima, ma abbiamo moltissime professionalità da valorizzare e tutelare. Vogliamo farlo senza pregiudizi, liberi da ogni condizionamento. Ecco perché abbiamo scelto Fesica come partner per stabilire un protocollo di collaborazione che vada in questo senso».*

E con lo stesso spirito di collaborazione, alle parole di Claudio Barbaro fanno eco quelle del Segretario Generale Fesica Confisal Bruno Mariani, che afferma: *«La valorizzazione della promozione sportiva e la tutela dei suoi lavoratori oggi passa dall'accordo del nostro sindacato e le Associazioni sportive sociali italiane; un connubio di valore e prospettiva che dà pieno significato alle missioni di ASI e Fesica. Ringrazio il Presidente Barbaro per il suo prezioso contributo; in questo campo comune in un'ottica di priorità condivise - conclude il maggior rappresentante di Fesica Confisal - spero non manchino altre buone occasioni d'intesa».*

ASI, infatti, ha scelto Fesica Confisal per stringere un'intesa di questa portata. Si tratta di un sindacato autonomo che nasce nel 1992 con l'intento di costituire una forza sindacale libera dai partiti e da ideologie che si prefigge di operare per la realizzazione della tutela e della valorizzazione del lavoratore inteso come fondamentale protagonista della vita economica e sociale del Paese.

Bruno Mariani
Segretario Generale Fesica Confisal



A TERRACINA UN CONVEGNO PER LA PROGETTAZIONE SPORTIVA



A Terracina, in provincia di Latina, si è svolto il Seminario SCAIS *"Sport e Turismo: progettare, costruire e gestire"*. I temi trattati hanno voluto evidenziare l'importanza nel territorio pontino, di un sistema turistico-sportivo, principalmente basato sugli sport emergenti praticati in località balneari e non solo. Il seminario organizzato da SCAIS in collaborazione con l'ASI con il patrocinio della Città di Terracina, oltre che dell'Istituto del Credito Sportivo, degli Ordini professionali di Latina, della FCI e della FISR, di Unitel e di Inarsind Latina, ha affrontato il tema della programmazione, progettazione, e gestione degli impianti sportivi in un'ottica di sistema.

Di fronte alla presenza di un affollato pubblico composto prevalentemente da architetti, geometri, ingegneri, gestori di impianti sportivi, amministratori e tecnici di Enti locali il Presidente della SCAIS, l'ing. Dario Bugli, e successivamente il Delegato Provinciale Davide Di Leo, hanno spiegato le attività della SCAIS, ovvero la promozione di una buona pratica nella progettazione dell'impiantistica sportiva, gli sviluppi nella progettazione, le necessità nella gestione di un impianto, le possibilità di finanziamento.

Il Presidente Bugli ha rimarcato che l'accesso a queste possibilità di finanziamento è inibito da una scarsa capacità di intercettare le risorse disponibili a causa di progetti inadatti. Il Sindaco di Terracina, Nicola Procaccini, in occasione del suo intervento, ha affermato che il seminario è un appuntamento di altissima importanza, perché i temi trattati sono stati dedicati al territorio di Terracina ma hanno valenza in tante località sul territorio nazionale. Lo sport, ha affermato, è un attrattore straordinario, oltre che uno stile di vita che reca benefici al corpo e alla socialità di una comunità. Al convegno

erano presenti, tra gli altri, il sen. Claudio Barbaro Presidente dell'ASI, Ente di Promozione Sportiva attivo sul territorio pontino da decenni, il dott. Andrea Abodi, Presidente dell'Istituto per il Credito Sportivo, che ha illustrato le innumerevoli attività di informazione dell'ICS proposte sul territorio.

Il CONI è stato rappresentato, in occasione dei saluti ai partecipanti, dall'Arch. Massimo Cerasoli e dal Fiduciario CONI Angelo Conti. Ricollegandosi alle argomentazioni presentate, l'Arch. Massimo Cerasoli, ovvero la presenza di impianti inadeguati nel territorio in funzione dello sviluppo dello sport degli ultimi anni, ha evidenziato quanto una sinergia tra gli operatori nello sport, rappresentati dagli esponenti presenti in occasione del seminario, possa portare ad una proficua riqualificazione ed adeguamento degli impianti sportivi. Le varie relazioni specifiche sui vari temi sono effettuate dall'arch. Erica Milic, dall'arch. Franco Vollarò, dall'arch. Fabio Bugli, dall'ing. Vincenzo Scionti, da Marco Maria Silvestri, dall'avv. Giuliano Anelli, dall'arch. Natalia Guidi. Da Pierpaolo Marcuzzi. Ha chiuso il seminario e le relazioni tecniche il Consigliere Comunale Stefano Alla, Delegato allo Sport Comune di Terracina con una relazione su *"Le associazioni sportive nel territorio pontino"*.



POTENZIATA LA SINERGIA FORMATIVA TRA UNIVERSITÀ DEL CALCIO E ASI

L'ASI ha recentemente raggiunto un accordo con l'Università del Calcio diretta da Maurizio Catalani per avviare una sinergia formativa più stretta rispetto al passato sul Footballmaster, il primo master italiano sulla formazione a 360° relativa al mondo del calcio che da oggi diventa il nostro master ufficiale sul calcio. L'ASI sarà, infatti, non più solamente soggetto patrocinante - come avvenuto lo scorso anno - ma co-organizzatore dell'edizione del 2018 che inizierà ad ottobre e proporrà ai quaranta corsisti selezionati l'approfondimento su ben quattordici aree tematiche, tenuto da un corpo docente che rappresenta l'eccellenza di settore - il direttore Mario Sconcerti, il direttore didattico del master e Xavier Iacobelli, docente nel settore media, sono due firme che hanno diretto negli anni il Corriere dello Sport. Il Footballmaster è un programma formativo completo che vanta dal dicembre 2017 il patrocinio del CONI. Il Presidente Giovanni Malagò fa riferimento all'importante qualità formativa del master, riconoscendolo come attestato di

prestigio e all'alto valore morale dimostrato portando ogni anno decine di ragazzi ad un primo importantissimo passo nel mondo del calcio, attraverso l'attribuzione di stage seri e qualificanti. Anche la Federazione Italiana Gioco Calcio patrocina il master. Questo significa che il soggetto istituzionale chiamato ad organizzare il movimento calcistico a livello più alto in Italia ha ritenuto il corso un valido supporto alla formazione che ha portato e porterà molti partecipanti ad un primo importante ingresso nel mondo lavorativo delle società italiane. La presenza del

patrocinio FIGC sull'attestato rilasciato, sarà un segno tangibile della preparazione didattica avuta. Al termine del master, infatti, il corsista riceverà un attestato con una grande spendibilità nel mondo lavorativo ed anche il tesserino tecnico ASI (della durata di un anno), nonché il tesserino dell'associazione Manager Sportivi Associati e l'iscrizione all'Albo dell'Università del Calcio. La flessibilità è l'ulteriore motivo per cui scegliere questo master: sarà infatti possibile accedere ai contenuti del master grazie ad un corso online.



ASI SARÀ PROVIDER PER IL RILASCIO DI CREDITI FORMATIVI IN AMBITO SANITARIO



Dal 12 luglio ASI è ufficialmente un Ente accreditato presso il Ministero della Salute come provider per il rilascio dei crediti formativi ECM, ovvero di Educazione Continua in Medicina. Si tratta dei crediti attraverso i quali i professionisti della salute si mantengono aggiornati per rispondere ai bisogni dei pazienti, alle esigenze del Servizio sanitario e al proprio sviluppo professionale. La Commissione Nazionale per la Formazione Continua ha infatti accolto la richiesta da parte del nostro

formativi con numero identificativo 5804. «Sono molto soddisfatto di questo risultato - afferma il Presidente ASI Claudio Barbaro - perché rappresenta la conferma la capacità del nostro Ente di offrirsi ai suoi associati (e non solo) come fornitore di servizi. La formazione è essenziale per il progresso in qualsiasi campo». Nel calendario formativo ASI saranno d'ora in avanti indicati quali corsi di formazione verranno organizzati, validi ai fini dell'aggiornamento in ambito medico sanitario.

L'accreditamento di un Provider è il riconoscimento da parte di un'istituzione pubblica (la Commissione Nazionale per la Formazione Continua o Regioni o Province Autonome direttamente o attraverso organismi da questi individuati) che un soggetto è attivo e qualificato nel campo della formazione continua in ambito sanitario e che pertanto è abilitato a realizzare attività formative riconosciute idonee per l'ECM individuando ed attribuendo direttamente i crediti ai partecipanti. L'accreditamento si basa su un sistema di requisiti minimi considerati indispensabili per lo svolgimento di attività formative (ECM) e viene rilasciato ad ogni provider da un solo Ente accreditante a seguito della verifica del possesso di tutti i requisiti minimi condivisi definiti nelle "Linee guida per i Manuali di accreditamento dei provider: requisiti minimi e standard" sulla base delle quali dovranno essere definiti i manuali dei rispettivi Enti accreditanti.

La redazione di Primato rende noto ai lettori, ai dirigenti della periferia, a tutti gli operatori di ASI, che le manifestazioni di cui si parla nelle pagine del mensile sono soltanto una parte della miriade di eventi organizzati in tutta Italia sotto l'egida dell'ente. La scelta, per evidenti ragioni di spazio, cade su quelle iniziative ritenute di maggior rilevanza sia per numero di partecipanti che per l'interesse che suscitano sul territorio.

Il quadro completo di quanto organizzato da ASI trova regolarmente spazio sul sito internet www.asinazionale.it.

TERRACINA, LE ARTI MARZIALI METTONO L'ABITO DI GALA

È stato certamente uno spettacolo sportivo unico e coinvolgente. Sabato 9 giugno si è svolto a Terracina, presso il "Palacarucci", il secondo Galà Nazionale delle Arti Marziali, organizzato dal Master Carmine Caiazzo, responsabile Tecnico Nazionale del Settore Arti Marziali dell'ASI. Molteplici le discipline da combattimento, arti marziali e sistema di difesa personale presenti alla manifestazione. Un autentico capolavoro marziale. Scuole delle diverse discipline marziali si sono confrontate sul tatami, accumulate da un profondo sentimento di amicizia e stima. Colori, dialetti, culture, tradizioni, non hanno prodotto "diversità"! La mattinata è stata interamente dedicata a stages e seminari, aperti a tutti. Bellissimo vedere atleti appartenenti ad altre discipline seguire i seminari di altri Master rappresentanti arti marziali completamente diverse. Nel più puro spirito collaborativo, costruttivo e Marziale. Nella serata sono iniziate le esibizioni. Dopo i saluti di Claudio Barbaro, presente insieme al componente della Giunta Esecutiva Fabio Bracaglia, ha avuto inizio la manifestazione, accompagnata dall'inno di Mameli. Commenta Master Carmine Caiazzo. «Una serata favolosa. Sono estremamente soddisfatto. La manifestazione rispetto lo scorso anno è in netta crescita. Il doppio dei partecipanti e di tecnici. Ma soprattutto è stato espresso da parte di tutti i partecipanti un livello tecnico altissimo. Spettacolare ed affascinante allo stesso tempo. Tutti i maestri non si sono risparmiati. E sul tatami hanno dato tutto! All'insegna del più puro spirito Marziale e costruttivo. Io stesso sono stato rapito dalla bravura e maestria di alcuni tecnici. Il settore Arti Marziali dell'ASI è in netta crescita. Lo dimostrano i numeri. Ma soprattutto il livello tecnico di tutti».



MONTEODORISIO, ALFA ROMEO CHE PASSIONE



A Monteodorisio in provincia di Chieti, nello splendido Abruzzo, si è svolto il 2° raduno organizzato dall'AlfaClub Fieri di Essere Alfisti e dal Comitato Regionale ASI Abruzzo. Cinquantuno Alfa Romeo e 100 partecipanti sono accorsi da tutta Italia (una famiglia anche dalla Svizzera) per riunirsi in Piazza Umberto I. Dopo le iscrizioni, si è partiti con una lunga carovana di rombanti Alfa Romeo per le vie di Monteodorisio, Cupello, San Salvo e San Salvo Marina dove si è svolta una breve sosta nel Piazzale La Caravella. Successivamente si è ripartiti per raggiungere il ristorante "Il Vecchio Casale". Durante il pranzo, gli alfisti hanno partecipato ad una divertente lotteria. Poi la carovana è ripartita per raggiungere la Piazza Papa Giovanni XXIII di San Salvo per fare le premiazioni svolte alla presenza dell'Assessore al turismo e allo sport Tonino Marcello.



PONZA, TUTTI DI CORSA SULL'ISOLA

Nella bellissima cornice dell'Isola di Ponza, dal 2 al 6 luglio si è svolta la 18a edizione del Giro dell'Isola di Ponza, organizzato da Lupo Sport e Rossano Di Loreto, quest'anno con la collaborazione tecnica della Asd Poligolfo Formia e dell'ASI, patrocinata dal Comune di Ponza e della Pro Loco.

Alla partenza del Giro a tappe si sono ritrovati oltre cento atleti provenienti da tutta la penisola. Il programma prevedeva quattro tappe molto impegnative per gli atleti che oltre a gareggiare hanno potuto ammirare le bellezze dell'Isola. Il vincitore è stato Luca Benini (Atletica Avis Castel S. Pietro) che è risultato primo in tutte e 4 le tappe, con il tempo complessivo di 1 ora 21 minuti e 5 secondi, seguito da Andrea Aragno (ASD Atletica Fossano) a oltre un minuto dal vincitore e da Dario Mazzoleni (Atletica Marathon Almeno). Tra le donne ha primeggiato Patrizia Capasso (Amatori Top Run Castelli Romani) col tempo di 1 ora e 36 minuti, seguita a 5 minuti da Mery Mucci (Gs Orchiella Garfagnana) e da Giorgia Venturi (Podistica Ozzanese). Nella 35a Edizione del "Giro della Panoramica", a tagliare per primo il traguardo è stato l'atleta dell'Avis Priverno Saro Fantozzi che precedeva Antonio Di Ciccio e Luigi Ciccolella, (vincitore delle prime due edizioni) ambedue della Poligolfo Formia. Il podio femminile: Marilena Scapazzoni (Asd Atl. Sea Runners) che precedeva Alessandra Masino (Runcard) e Silvia Giovane Asd Fondi Runners 2010. Grande la soddisfazione del Patron della manifestazione Rossano Di Loreto e di Ermes Lupo che hanno ringraziato le Istituzioni e gli sponsor che hanno contribuito alla riuscita della manifestazione e gli atleti che hanno dato appuntamento a luglio 2019 per la 19a edizione.

Queste le tappe della manifestazione:

1a tappa 2 luglio di 7 km "Ponza – Le Fornaci"

2a tappa 3 luglio 1,5 KM "cronoscalata"

Il 4 luglio giornata di riposo in cui atleti e accompagnatori hanno visitato l'Isola di Palmarola con pasta party a bordo della nave messa a disposizione dell'organizzazione

3a tappa 5 luglio 6,5 km "Cross della Miniera"

4a tappa 6 luglio 9,00 "35o Giro della Panoramica" ultima tappa



FRASCATI, LA IOGKF ITALIA SI PRESENTA

Nel Palazzetto dello Sport di Frascati si è tenuto il 22o Saggio Dimostrativo IOGKF Italia. Una volta l'anno, in chiusura della stagione accademica, tutte le scuole appartenenti all'International Okinawan Goju-Ryu Karate-dō Federation d'Italia si riuniscono per offrire a un pubblico numeroso ed entusiasta dimostrazioni dell'antica Arte del Goju-Ryu di Okinawa. La IOGKF Italia, che è presente in ASI con le sue scuole sin dall'anno 2000, è guidata dal Maestro Paolo Taigō Spongia, 7° dan e allievo diretto, nonché rappresentante nel nostro Paese del leggendario Maestro Morio Higaonna 10° dan successore del fondatore dello stile Goju-Ryu Chojun Miyagi Sensei. Il Maestro Spongia nei suoi più di 35 anni di insegnamento ha creato una scuola prestigiosa e apprezzata in tutto il mondo, una delle poche in Italia che trasmette l'Insegnamento più puro e tradizionale del Karate antico e in particolare del Goju-Ryu di Okinawa. La manifestazione si è aperta con le apprezzatissime dimostrazioni dei bambini che hanno dimostrato quanto formativa ed educativa possa essere questa Pratica. A seguire le dimostrazioni degli allievi e Maestri delle varie Scuole che hanno dimostrato molti aspetti della Pratica del Goju-Ryu di Okinawa: Kakie, Hojo Undo, Iakusoku Kumite, Iri Kumi e naturalmente il Kata. In particolare quest'ultimo è stato dimostrato, al termine della manifestazione, con una spettacolare combinazione di tutti i Kata del Goju-Ryu eseguiti dai Maestri in simultanea. Il saggio si è concluso, dopo quasi due ore di dimostrazioni, con le premiazioni degli allievi più meritevoli (Premio Makoto) che hanno ricevuto dalle mani dei membri del Comitato Esecutivo IOGKF e del Presidente del Comitato Regionale dell'ASI Roberto Cipolletti il premio consistente in un attestato e una borsa di studio come sostegno al proseguimento della loro pratica.



UN TATAMI NEL BOSCO

Le Asd "Borgo Prati-Roma 1889" ed "Edera Judo 1953" hanno deciso di concludere la stagione sportiva portando i propri giovanissimi atleti, accompagnati dai genitori e dai Maestri Danilo e Luisa Di Felicianantonio, a dormire in tenda nel bosco sotto il castello di Nerola, in provincia di Rieti.

Un *tatami* steso fra gli alberi lungo un torrente di acqua fresca e pulita; sacchi a pelo; tende tirate su con allegria e la giusta "imbrantaggine" con dentro, gettati in fondo, *judoji* mal ripiegati: ritrovandosi poi tutti, la sera, attorno al fuoco. Non solo per far provare quel *shochu-geiko* che lo *Shihan Jigoro Kano* riteneva essenziale momento

formativo per la crescita degli allievi: «fare un esercizio che comporta calore nella stagione già calda, stimola la passione e il senso di divertimento specialmente per chi non ha problemi di salute; sfidare anziché soccombere è un gesto sempre seducente per ogni essere umano sano di mente e di corpo.... praticare lo sport nell'estate sollecita la traspirazione e il metabolismo, cosa che, eseguita con discrezione, procura oltre a una sensazione di freschezza, il rafforzamento fisico».

Non solo per questo, ma anche – più semplicemente – per dare a tutti, atleti e istruttori, la possibilità di riprovare insieme quelle sensazioni che la nostra società liquida e digitalizzata ormai rende assai difficile percepire.

Con gli evidenti segnali d'impoverimento collettivo che tale carenza sta provocando in maniera sempre più pericolosa in tutti noi. Depauperando così le nostre sensazioni, gli stati d'animo, la voglia di condividere... Tornare



al bosco quindi: fermarsi, giocare, dormire in terra tutti assieme per quella *prosperità e mutuo benessere* che - attraverso la *Massima Efficacia nell'Utilizzazione dello Spirito e del Corpo* - non deve esserci negata da una società contemporanea che, nonostante i suoi indiscussi prodigi tecnologici, riesce sempre più spesso a farci dimenticare quelle semplicissime sensazioni che non necessitano di alcun "Progresso". Perché sono le sensazioni che da sempre hanno accompagnato l'Uomo e il suo Cammino. Quasi nessun piccolo atleta, durante quei due giorni, si è nascosto in tenda a giocare col cellulare; quasi nessun partecipante ha tentato di ritrarsi in un *selfie* quando, la sera, il campo delle tende veniva circondato da mille piccole lucciole... Certamente nessuno di loro potrà mai dimenticare l'emozione d'essersi immerso sudato nel freddo di un torrente, dopo aver provato a tirare una tecnica nella calura del *tatami* steso al sole, circondato dal verde di giovani alberi. Per una volta – anche se solo per una notte – le varie strumentazioni elettroniche, digitali o computerizzate hanno ceduto il passo a grida, risate, sudore e cadute niente di nuovo, niente di stupefacente ma, proprio per questo, del tutto eccezionale. Quelle piccole e semplici sensazioni antiche, che non necessitano di impulsi elettronici neanche la sera per accendere il fuoco su cui si cucinerà per la cena. Se il Judo è quella Via che, attraverso lo studio delle tecniche di attacco-difesa, sa portare ogni individuo che la percorra a un miglioramento di sé e quindi a un perfezionamento fisico e spirituale; e se tale miglioramento dell'individuo deve essere diretto alla prosperità collettiva... Allora, oggi più che mai, ogni palestra, ogni altro *dojo*, dovrà porsi l'obiettivo di creare più di una occasione in cui i propri atleti possano "tornare al bosco". Per ritrovare tutti insieme qualcosa che, forse con troppa leggerezza, si sta perdendo.

(Giuseppe Iellamo)



MONTOSO DI BAGNOLO PIEMONTE, SI È SVOLTA LA 5a PROVA DEL TROFEO AMATORIALE TRIAL



Si è svolta il 22 Luglio a Montoso di Bagnolo Piemonte, in provincia di Cuneo, la 5a prova del Trofeo Amatoriale Trial - Trofeo Nord Ovest, evento che gode del patrocinio del Comitato Provinciale ASI di Torino e del Comitato Regionale ASI Piemonte, ed organizzata dalla Asd Vivimontoso. Al via ben 105 partenti divisi in sette categorie. Presenti alla manifestazione la Responsabile della Segreteria del Comitato Regionale Cinzia Zaza e il Segretario del Comitato Provinciale ASI Torino Claudio Sprocati. Numeroso il pubblico presente a 1300 metri di altezza, davanti ad uno scenario di cave di pietra e montagne davvero suggestivo. Passando all'aspetto tecnico nella

categoria Under 14 ancora una vittoria di misura per Alberto Turco (Valle Belbo) sul compagno di squadra Luca Bonomo. Nell'Under 16 netta vittoria di Enrico Necchio (Conca Verde) su una coppia giunta al secondo posto a pari merito, David Dente (Conca Verde) e Alessandro Amè (Conca Verde). Nella sempre spettacolare categoria delle Motostoriche vittoria senza discussioni per Claudio Ferrero (Conca Verde) con 18 zone completate con solo tre penalità. Al secondo posto un regolare Fabio Comba (Infernotto).

Nella categoria femminile successo in volata di Elisa Volverese Peretti (Vivimontoso) sulla compagna di squadra Giulia Kaserman. Nella categoria amatori, la più ricca di partecipanti con quaranta piloti, podio tutto della Policesport che vede trionfare un ottimo Mauro Pianasso, il quale chiude con una sola penalità, su Alberto Miletto. Nella categoria Clubman vittoria per il forte pilota valsusino Fabrizio Barre (Vivimontoso) davanti a Francesco Pansa (Policesport). Infine nella categoria Expert vittoria mai messa in discussione per Stefano Casse (L'Aura) su Giorgio Lacitignola (Policesport).

ACI BONACCORSI, KARATE SPETTACOLO E SOLIDARIETÀ

"Campione è chi dona e salva vite!": questo il motto che campeggiava su tutte le magliette dei partecipanti alla manifestazione Karate e non solo... evento promosso dal Maestro Gianni Pane e sono *"Ulisse"* di Acireale di Vincenzo Prestianni ed *"Etnapolis"* dal direttore Alfio Mosca. Spettacolo e Solidarietà, organizzata a favore di Aido ed Ibiscus, nel cortile del Palazzo Cutore di ACI Bonaccorsi. Il Dr. Michele Tuttobene, Presidente Provinciale Aido, ha presentato sul palco non solo le dimostrazioni di karateki di ogni età, in rassegne di difesa personale di ogni genere, ma anche canzoni e danze (classica, moderna, arabeggiante, country) per una stupenda serata a favore del prezioso lavoro svolto da Ibiscus e Aido. Presente all'evento il Presidente Provinciale dell'ASI Angelo Silvio Musmeci il quale ha sottolineato il significato dell'intensa attività sportiva promossa dal Maestro Gianni Pane coadiuvato da tutte le società di karate che operano sotto la sua egida.



VERONA, JUDO E KURASH LAVORANO INSIEME



Prosegue il lavoro promozionale del Settore Nazionale Judo di ASI, arricchito dall'intervento delle componenti dell'Area Nord, della Regione Lombardia e della Provincia di Verona, e della Federazione Italiana Kurash: questa volta, le sue diverse ed effervescenti anime hanno dato vita alla due giorni di lavoro congiunto che si è svolta a Verona presso il Palasport di Quinto. Lo stage, svoltosi in due giornate, tra le varie proposte e attività, ha confermato la lungimiranza del Progetto KuJiKu, che vede la simbiosi sportiva fra Judo e Kurash, con il judo capace di fare da collante fra le diverse discipline comprese le neonate sezioni della Difesa Personale Legale (Sezione Judo-Self Defence) e del Kurash (Sezione Judo-Kurash).

La capacità del Maestro Massimo Mattioli, Coordinatore Nazionale della Federazione Italiana Kurash, è stata quella di creare e costruire uno staff davvero efficiente e capace di trasmettere al meglio la filosofia delle arti marziali. Nella prima giornata c'è stato un qualificato prologo all'evento, con l'intervento del Maestro Aldo Rho, Responsabile dell'Area Nord del Settore Judo, che ha dato lettura della missiva inviata dal Presidente Nazionale dell'ASI Claudio Barbaro nella quale sono stati messi in evidenza gli splendidi risultati ottenuti dal Settore Nazionale Judo. Nella presentazione della Disciplina Sportiva del Kurash, nuova per il territorio italiano, si sono susseguiti il M° Massimo Mattioli e l'Istruttore Nazionale Pietro Marinelli per illustrare somiglianze - tante - e diversità - poche - fra Judo e Kurash, sia attraverso materiale multimediale (slide, filmati, documenti digitalizzati vari) e sia alternandosi sul gilam, (il tatami del kuras). La seconda parte dello stage è stato dedicato alla Difesa Personale maschile, femminile e per le forze dell'ordine, con spunti tecnici e riflessioni su argomenti di drammatica attualità: la violenza sulle donne e sul fenomeno del bullismo.

TRIVIO DI FORMIA, SUCCESSO DEL 23° GIRO DELLE CONTRATE

Domenica 15 luglio, nella frazione di Trivio di Formia, in provincia di Latina, si è svolta la 23a edizione del Giro delle Contrade – 10° Memorial Mauro Ottaviani, manifestazione podistica organizzata dal Centro Socio Culturale di Trivio con la collaborazione tecnica della Asd Poligolfo e dell'ASI. La gara di quasi 7 km, con un percorso breve ma molto tecnico, ha messo a dura prova gli amatori. Già nel 1° Km due discese e due salite, poi un tratto relativamente pianeggiante, seguito da una ripida discesa, da un successivo tratto pianeggiante e poi la salita, circa 1,5 Km, dura e a tratti sfiancante, che ha visto qualche atleta cedere e ridursi alla camminata, e infine l'ultimo chilometro con una nuova salita attraverso il paese fino all'arrivo, tra due ali di sostenitori.

A tagliare per primo il traguardo è stato Francesco Mallozzi (Top Run Fondi) con un tempo di 23 minuti e 45 secondi, precedendo di 14 secondi Davide Di Folco e Gianni Tirimbò. In campo femminile la vittoria è andata a Fabiola Desiderio, con il crono di 29 minuti e 20 secondi, che ha preceduto di 23 secondi l'amica di società Lily Gomez (Top Run Fondi) e Agnieszka Wojtal (Centro Fitnes Montello). La manifestazione si è conclusa con una coinvolgente serata con degustazione di prodotti tipici e ottima musica.

(Giovanni Calce)



CASTIONE DELLA PRESOLANA, L'ITALIA È CAMPIONE D'EUROPA DI VOVINAM VIET VO DAO



L'Italia si laurea campione d'Europa di Vovinam Viet Vo Dao, al termine della 5a rassegna continentale che si è svolta a Castione della Presolana, in provincia di Bergamo, organizzata dalla EVVF con la collaborazione della società ASI Vovinam Viet Do Dao Italia.

Il Vovinam è un'arte marziale vietnamita, fondata nella capitale Hanoi nel 1938, che in Italia ha trovato la sua terra d'elezione; è infatti la terza volta – su cinque edizioni – che la nazionale italiana occupa il primo posto nel medagliere: era successo a Tenerife nel 2010 e a Lignano Sabbiadoro nel 2012. Organizzazione impeccabile anche grazie ai molti volontari presenti che hanno potuto seguire passo passo ogni momento sia precedente che durante l'evento.

La squadra italiana, guidata dai coach Monica Scarano, Andrea Castellani e Giuseppe Disanti, composta dai 23 atleti, ha portato a casa nove ori, cinque argenti e quattro bronzi, riuscendo così a battere la Germania, detentrici del titolo conquistato in Svizzera nel 2016. I tedeschi hanno chiuso con tre ori in meno, piazzandosi al secondo posto nel medagliere. Le medaglie d'oro dell'Italia sono arrivate da più specialità: la prima è di Lorenzo De Oliveira nella forma di alabarda, che apre le danze per la squadra ospitante; Iris Di Nardi conquista due primi posti: nella tecnica di spada T.H.L.N. Kiem Phap e nel Long Ho Quyen, una forma a mani nude. Valentina Galli, oltre all'oro conquistato da sola nella forma di doppi coltelli (Song dao Phap), si piazza sul gradino più alto del podio nel Song Luyen Kiem, tecnica di spada in coppia con Alessandra Oliva; Stefano Maltagliati, invece, conferma la sua supremazia nella forma di spada, portando a casa l'ennesimo trionfo della sua carriera (è infatti detentore del titolo europeo da ormai 3 edizioni e del titolo mondiale da 4 edizioni). Rebecca Recalcati e Marco Mazza conquistano il primo posto nella categoria di difesa femminile, tecnica a coppia mista, mentre Stefano Smiraglia e Davide Coari vincono la categoria di Song Luyen Dao, tecnica a coppie di coltello. L'ultimo oro è forse il più clamoroso, il più bello, il più avvincente: Italia che conquista una medaglia d'oro anche nella categoria di combattimento +86 kg: è Tommasi Dami di Pistoia che con una rimonta incredibile, anche grazie ad un tifo da stadio, batte Vitalie Popa dalla Moldavia e fa esplodere di gioia il palazzetto, che lo acclama come un eroe.

L'evento supervisionato dal comitato provinciale ASI Lecco ha avuto un grande impatto sul territorio bergamasco e ha registrato anche la presenza del Presidente della Federazione Mondiale di Vovinam Dr. Ma Huu Tin arrivato dal Vietnam, del Presidente della Federazione Europea di Vovinam Maestro Macovei Florin, del Vicepresidente ASI Emilio Minunzio, del Presidente comitato regione ASI Lombardia Marco Contardi e del Presidente del Comitato Provinciale ASI Lecco Maestro Giuseppe Pollastro, head of competition commission per la European Vovinam Viet Vo Dao Federation responsabile Macro area della divisione Vovinam Viet Vo Dao di ASI e arbitro internazionale.

.....

ROMA, UNA CORSA CHE È LA FESTA DE' NOANTRI



Anche quest'anno all'interno dei festeggiamenti per la Festa de' Noantri, si è svolta la quattordicesima edizione della Corsa de' Noantri, la gara podistica che si svolge su strada come ogni anno nel Rione Trastevere. Nonostante luglio inoltrato e il caldo la partecipazione è stata numerosa, oltre 700 atleti si sono presentati allo Start. Una 7 km organizzata dall'Associazione Culturale del Belli in Trastevere, in collaborazione con ASI di Roma e Lazio. Il percorso con partenza ed arrivo da Largo S. Giovanni de' Mattha (vicino al monumento dedicato al poeta Gioacchino Belli) è caratterizzato in parte dai tradizionali Sampietrini, ha attraversato il Rione Trastevere, salendo su per il Gianicolo e toccando vari tratti suggestivi del lungotevere. Al primo posto si è classificato Rafal Andrzej Nordwing (LBM Sport Team) in 21:00, seguito da Ben Douglas (Individuale) in 21:20, al terzo posto Simone Valentini (GS Podistica Preneste) in 22:34. Tra le donne, sul gradino più alto è salita Michela Ciprietti (Podistica Solidarietà) in 25:20, seconda Carla Mazza (Piano ma arriviamo) in 25:27, terza Francesca Rossi (Atletica Pegaso) in 27:14. Hanno premiato Stefano Marin, consigliere del I Municipio di Roma, e Marco Carotti, presidente ASI Roma. Premio "Carlo Menta" per la società più numerosa alla Podistica Solidarietà, consegnato al Presidente Giuseppe Coccia dal cav. Bruno D'Alessio, Vicepresidente della Trastevere Calcio e storico organizzatore dell'Amatrice-Configno.



.....

PALLANUOTO, EPILOGO DA SOGNO, LA CSS È PROMOSSA IN A1

È tutto vero: ormai sono passati alcuni giorni, sufficienti a far capire a tutti che non si è trattato di un sogno. La CSS Verona la prossima stagione giocherà in serie A1 femminile. Si può parlare di miracolo, di impresa, di grande annata. Non cambia la sostanza, cioè che per la prima volta una formazione veronese femminile di pallanuoto sarà di scena sul palcoscenico nazionale più importante. Giovanni Zaccaria, nuovo tecnico, ha imbastito sin da subito il proprio lavoro su molte ore da passare in vasca, anche per cercare un amalgama più che necessaria, visto le partenze ed i tanti arrivi. Si diceva che la squadra avesse acquistato importanti qualità in difesa, perdendo però qualcosa in attacco. Impossibile sbilanciarsi su quello che poteva essere il piazzamento ideale. Dopo le prime tre giornate di campionato, con due pareggi ed una sconfitta, parevano aleggiare fantasmi attorno allo spogliatoio biancazzurro. E invece... nelle successive 10 partite Prandini e compagne non sono

più state sconfitte, con otto vittorie e due pari che le hanno proiettate verso le posizioni playoff. Inclusa l'impresa a Como, con vittoria contro la capolista, fino a quel momento l'unica compagine ad aver stoppato la CSS. La sconfitta a Trieste nella quintultima giornata ha fatto vacillare qualche speranza, subito ripresa con altre quattro gioie ed il secondo posto finale, ad un solo punto dalla capolista. Il resto è storia recente: la semifinale contro l'Acquachiara Napoli vinta a gara 3 e, infine il capolavoro contro Ancona. La Vela Nuoto, favoritissima alla vigilia, nella prima partita di finale ha imposto un severo 6-2 alla squadra di Zaccaria. La quale però ha rimesso a posto le proprie certezze, rifilando non solo il 6-3 che ha portato alla bella, ma pure un son tuoso 10-8 che ha sancito la promozione del settemila veronese nell'élite della pallanuoto nazionale. Incredulo il Presidente Massimo Dell'Acqua: «È incredibile come si sia raggiunto un risultato che per la CSS è del tutto inaspettato. Un'ultima partita perfetta in cui hanno giocato splendidamente tutte le giocatrici messe in campo in modo ottimo dal nostro allenatore. Questa promozione è merito di tutti, giocatrici, staff, dirigenti ed ogni altra persona di CSS. Non a caso con noi c'erano cinquanta tifosi che sono venuti ad Ancona per una partita di pallanuoto di giovedì pomeriggio. Come si fa a non essere contenti?».

All'amministratore di CSS, Andrea Campara, preme focalizzarsi su un aspetto: «Vorrei evidenziare la prestazione di Eleonora Castagnini: è una delle più giovani, ha giocato alla grande contro avversarie tostissime ed è una di Verona, che abita a due passi dalle piscine. Zaccaria ha creato una quantità ed una qualità di lavoro che ha portato ad un risultato clamoroso».





RENZO CACCI PRIMA CINTURA NERA DI TEAKWON-DO DEL MOVIMENTO PARALIMPICO LIGURE



Si chiama Renzo Caraccia e fa parte della polisportiva Città dei Ragazzi, società affiliata ad ASI. È lui il primo atleta paralimpico ligure che viene promosso durante la sessione estiva a

cintura nera di taekwon-do. Renzo, appartenente alla categoria paralimpica P20 'disabilità intellettive', si allena da tempo con il maestro Luca Marcato, mostrando grande dedizione e passione per il taekwon-do.

«Siamo molto orgogliosi del risultato raggiunto da una nostra associazione e dal suo tesserato», commenta il Presidente del Comitato Provinciale ASI Genova Silvestro Demontis. «È un risultato sportivo, ma soprattutto un risultato per chi come noi crede la forza dello sport come strumento attraverso cui le persone possono crescere e superare i loro li-

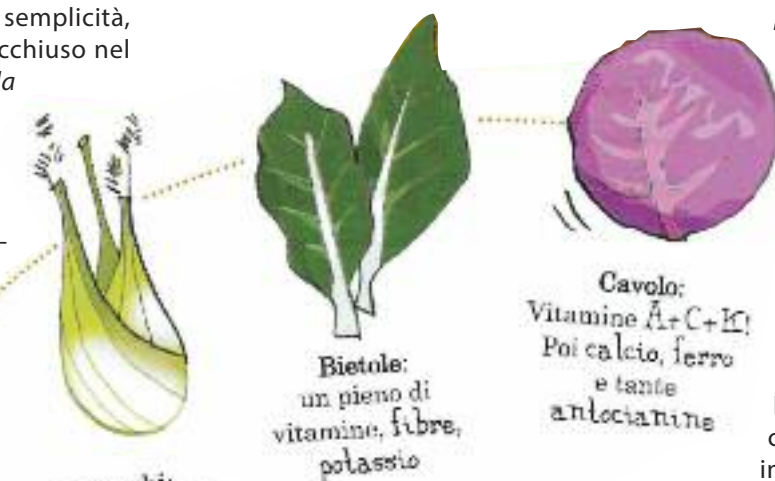
miti, qualunque essi siano».

Laura Toma, Presidente della polisportiva cui appartiene Renzo Caraccia, condivide questo orgoglio, commentando: «Per il nostro movimento è un grande motivo vanto promuovere il primo atleta paralimpico. In Italia si stanno facendo passi da gigante in questo campo e oggi anche noi del taekwondo Ligure ne abbiamo compiuto uno. Renzo è un esempio di amore per questo sport che potrà ispirare tanti ragazzi, inoltre a lui vanno i miei complimenti per aver sostenuto davvero un ottimo esame»

NELLA VECCHIA FATTORIA

Testi scientifici resi con semplicità, fumetti, disegni: tutto racchiuso nel volume *“La zuccina con la valigia”*. Un progetto di educazione alimentare patrocinato dalla Regione Emilia Romagna che, come spiega l'Assessore Agricoltura, Caccia e Pesca, Simona Caselli, «Rappresenta un punto di riferimento per l'attività di educazione alimentare, rispondendo al bisogno di accrescere la consapevolezza di studenti, famiglie e cittadini sui temi dell'agricoltura, dell'alimentazione, del corretto utilizzo delle risorse, della sostenibilità».

Spiegano il proprio lavoro anche gli autori (i racconti sono di Raffaele Billo, le illustrazioni di Giulia Boari, il tutto curato da Gloria Minarelli): «Vogliamo raccontare (attraverso personaggi coinvolti nella vita di campagna: animali, ortaggi, frutta, bambini e adulti) il susseguirsi delle stagioni e dei loro frutti. Una valigia piena di co-



noscenze per alimentarsi in modo sano e sicuro».

Dal volume, che è un susseguirsi di informazioni, immagini, incisi con spiegazioni sulle proprietà nutritive di ogni elemento, si comprende innanzitutto che ogni stagione ha i propri frutti, basta saperli riconoscere. L'ASI Ferrara ha aderito con entusiasmo a questa iniziativa culturale.





> Umberto Silvestri

“Invadiamo” l’Africa



stesso Mediterraneo che adesso i barconi navigano al contrario. Lo hanno fatto i belgi, gli olandesi, i francesi, gli inglesi, i tedeschi; gli stessi che oggi respingono ed evocano muri e filo spinato. Lo abbiamo fatto noi incasinando l’Etiopia, l’Eritrea, la Libia... Ricordate: “...Faccetta nera... bell’Abissina...”. Era orgoglio, era l’Italia che voleva costruire entusiasticamente un’altra Italia in un altro posto, in un altro continente. Sì, certo, con l’impero, l’annessione, la conquista e tutto il resto di atroce che c’è stato, ma forse c’era anche dell’altro: la voglia di conoscere, di costruire, d’insegnare, imparare e magari, a dispetto dei discorsi sulla razza, di mischiare genti e culture, tradizioni e religioni, usi e costumi. Era meglio, era peggio? La storia, che bisognerebbe ristudiare, ha emesso la sua sentenza ed è inutile ritornarci sopra ma, se siamo stati in grado, al netto della guerra e delle barbarie (nostre) di ricurare le ferite d’allora e di riparlarci, perché non provarci oggi, magari più umilmente, alla pari. Riscattando un passato poco onorevole, proponendo e ascoltando, consigliando, collaborando e investendo invece di continuare a sperperare denari per

“Emergenza immigrati”. Ne ho già scritto, ma ci torno volentieri nonostante l’impopolarità dell’argomento e data l’attualità. È una frase inflazionata, che abbiamo sentito milioni di volte in queste ultime settimane, anche se definirla così non ha più senso e non da una rappresentazione chiara e corretta della questione. L’emergenza di solito si riferisce a un momento, a una situazione particolare e momentanea, mentre l’immigrazione attuale, ormai di massa, è una realtà cronica; se volete essere pessimisti patologica, oppure fisiologica se virate all’ottimismo. In tutte e due i casi sappiamo che dovremo convivere stabilmente, facciamocene una ragione.

È un discorso complesso lo so; troppo complicato e lungo da fare in pochi minuti. Dobbiamo costringerci invece alla riflessione, alla “lunga durata”, alla guerra di trincea della pazienza e dell’ottimismo, pensando che saremo capaci di arrivare a una soluzione, che ovviamente non è dietro l’angolo. Siamo il luogo più vicino all’Africa e quindi il più abbordabile ed è inevitabile che chi vuole venire in Europa debba per forza passare da noi. Prima era il contrario: chi voleva andare in Africa, per scoprirla o magari per conquistarla e depredarla partiva dallo

il filo spinato e azzuffarci su chi è pro o contro, su emigranti e rifugiati (come se ci fosse un confine chiaro). Incominciando semmai ad analizzare in modo più scientifico il problema e spiegare agli altri le opportunità che l’apertura al mondo di grandi e ricchi paesi, o interi continenti come l’Africa (perché l’Africa è ricca) fino ad oggi lasciati ai margini, potrebbero portare al benessere collettivo generale, europeo e mondiale. Invadiamo l’Africa mi viene da dire, con un piano Marshall europeo, togliendola dalle mire espansionistiche di Cina, India e Arabia; ma adottandola, senza sfruttarla, in un rapporto diretto e privilegiato, scambiando cultura, tecnologia, intelligenze, mano d’opera, idee e magari per incominciare, sport. Che è aggregante, di facile comprensione, unificante. Potevamo già farlo negli anni passati e, rimanendo con i piedi per terra, come piccolo segnale, anche nell’ultima edizione dei Giochi del Mediterraneo appena conclusi, che invece sono passati sotto silenzio sui media nostrani, preferendo tutti fare finta che il problema fosse eminentemente di scontro politico interno, quando invece è di civiltà, di lungimiranza e d’interessi comuni. Nostri e loro. E di sopravvivenza: soprattutto per l’Europa.

Offerta Sky riservata alle associazioni ASI



sky SPORT

Solo con Sky sei sempre
in pista e su tutti i campi.

L'offerta di sport più completa
per la tua associazione a **149€/mese.**



I motori con tutta la **Formula 1®** e la **MotoGP™**.

Le sfide delle **7 squadre italiane** in Europa con la **UEFA Champions League** e
la **UEFA Europa League**, e in esclusiva la **Premier League**.

Il tennis con **Wimbledon** e gli **ATP Masters 1000**, il **basket**, il **rugby** e il **golf**.

199 309 191* | sky.it/business

Offerta valida fino al 30/09/2019 e riservata alle associazioni ASI senza scopo di lucro per la sottoscrizione di abbonamenti a servizi Sky. Per conoscere il pacchetto più adatto alla tua associazione, vai su sky.it/business. Offerta riservata alle associazioni ASI. Costo di attivazione 40€ IVA inclusa (tariffa 20€/IVA). Costo di installazione: 100€ (tariffa 20€/IVA). Valore con IVA al netto delle Condizioni Generali Sky. Presempio per la fruizione del servizio Sky 1-D e il possesso di un televisore HD con connessione Internet e protocollo -DOP- il Decoder Sky HD con Sky+ Player. Sky+ Player e Decoder Sky HD sono a disposizione delle associazioni ASI. Per informazioni e sottoscrivere l'offerta vai su sky.it/business. Offerta riservata alle associazioni ASI. Per informazioni e sottoscrivere l'offerta vai su sky.it/business.

Scopri



progetto[®]
S.C.U.O.L.A.



www.asinazionale.it
progettoscuola@galateacomunicazione.it